

ATTI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della XII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano (IX mandato)

(Triuggio - Villa Sacro Cuore, 27-28 aprile 2019)

SABATO 27 APRILE

Avvio dei lavori

Come da avviso della convocazione in data 7 aprile 2019, la XII Sessione del IX mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 27 aprile alle ore 15.30 con la preghiera dell'Ora Media. Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. Mons. Mario Delpini, che assume la presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Generale S.E. mons. Franco Agnesi; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale per la Celebrazione e l'Educazione della Fede, don Mario Antonelli; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Vicario Episcopale della Zona II, mons. Giuseppe Vegezzi; il Vicario Episcopale della Zona III, mons. Maurizio Rolla; il Vicario Episcopale della Zona VII, don Antonio Novazzi; il Moderator Curiae, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 74. Consiglieri assenti: 61 giustificati, 10 non giustificati. Segretario: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatore: Osvaldo Songini. Presidente della commissione: Filippo Crosa.

Alle 15.30 iniziano i lavori. Dopo la recita dell'Ora Media il **moderatore Songini** prende la parola, saluta l'Arcivescovo e l'assemblea, dà la parola prima all'Arcivescovo e successivamente a mons. Paolo Martinelli.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. La Pasqua è il punto di riferimento, il centro di tutto. Ciò che vorrei proporvi è di aiutarmi un po', nella preghiera di stasera e di domani, a dare un nome a questa Pasqua: in base a tutte le prediche che ho sentito, alle Messe a cui ho partecipato, ai viaggi che magari ho fatto con la famiglia, con l'oratorio, con il gruppo, per me questa Pasqua prende forse il nome di quella frase del Vangelo che mi ha toccato, di quella persona che ho incontrato, oppure di un'esperienza di preghiera parti-

colarmente intensa vissuta nella notte del Giovedì Santo o durante l'adorazione della Croce... L'anno liturgico ripropone ogni anno gli stessi appuntamenti, però ogni Pasqua è diversa dalle altre. Diventa quindi importante saper dare un nome specifico a questa Pasqua; riuscire a individuare quale parola, quale volto, quale ferita mi ha lasciato. Mi sembra un modo per non lasciar passare il tempo invano; per accogliere il patrimonio della vita spirituale non come una successione di emozioni provvisorie, passeggiere, ma come qualcosa che si scrive nell'animo, nella carne, nel pensiero.

Forse per i preti è più facile perché – questa almeno è la mia esperienza – dovendo preparare le prediche – ed essendo magari ormai venti, trenta, cinquant'anni che si predica – uno è costretto a domandarsi: “Cosa voglio dire stavolta?”. Ma forse anche i laici si preparano prima della Messa... Vorrei comunque proporvi questo esercizio spirituale, semplice ma – credo – abbastanza significativo.

Certo, l'annuncio più significativo della Pasqua è che Cristo è vivo in mezzo a noi e continua a spingere nella missione; accompagna quindi – che è poi la cosa più importante – la sua Chiesa in campo aperto.

La Pasqua di quest'anno è pure stata segnata dai tremendi attentati, dalle centinaia di morti nello Sri Lanka e dall'emozione che questi eventi hanno suscitato nel mondo intero. Un dramma che ci ha coinvolti tutti; alcuni magari anche in modo più diretto, perché hanno amici cingalesi o perché nelle loro parrocchie sono presenti gruppi di cingalesi, forse pure partecipi della vita comunitaria. Giovedì sera abbiamo celebrato una Messa per esprimere la nostra solidarietà e per intercedere per i morti, per i feriti, per le comunità tribolate. Oltre quello che abbiamo potuto fare, rimane comunque una serie di domande, di interrogativi. Questo attentato testimonia come i cristiani siano ancora oggi bersaglio di una violenza, di una persecuzione che non hanno soltanto manifestazioni tali da far notizia: ci sono tante forme di violenza e di persecuzione che si ripetono da tempo – per esempio quelle compiute da Boko Haram in Nigeria, o in Camerun o negli altri Paesi della zona – e di cui quasi più nessuno parla; o che avvengono senza che nemmeno si sappia, per invidia o altro. Ho appena avuto un incontro con il direttore di «Aiuto alla Chiesa che Soffre», che mi ha consegnato il rapporto che ogni due anni compilano con i dati relativi ai cristiani perseguitati: un volume molto grosso, con schede per ogni Paese. Non ricordo esattamente il numero, ma mi pare che siano trentaquattro le Nazioni del mondo in cui i cristiani, proprio perché cristiani, sono oggetto di discriminazione: a volte si tratta di esplicita persecuzione, più spesso di un trattamento da cittadini con meno diritti degli altri. Non possiamo far finta che siano cose del passato.

C'è poi anche quel modo in cui la Chiesa viene denigrata persino nei nostri ambienti. Si snobba il suo messaggio dicendo: “Voi che parlate tanto, guardate poi cosa fate...”; si prende spunto da un singolo episodio per screditare tutta una comunità o una categoria. Oppure si critica il dualismo tra ciò che si ascolta in chiesa e ciò che realmente si pensa o si fa. Durante le nostre liturgie, per esempio, in quasi ogni orazione viene annunciata la vita eterna. Nella mentalità

corrente questa espressione non ha più nessun significato; ma forse anche tra coloro che vanno in chiesa molti non desiderano la vita eterna, il paradiso. La promessa di Gesù Risorto viene lasciata cadere perché – si dice – è fuori dal tempo. Allo stesso modo l'idea di un'umanità chiamata ad una fraternità universale, così come la Chiesa la propone, si scontra con le reazioni di chiusura e di difesa dall'altro – quasi fosse una minaccia – presenti anche nelle nostre comunità. Il messaggio del Vangelo viene dunque svilito: talvolta operando pressioni violente sui cristiani, talvolta gettando discredito su ciò che insegna il Papa, o sul messaggio della Dottrina Sociale della Chiesa, eccetera. Del resto non dobbiamo dimenticare le parole di san Pietro, che ci invitano a mettere in conto tutto questo: «*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi*» (1Pt 4,12). Non dobbiamo scandalizzarci: seppure in modi diversi, queste cose sono sempre capitate. Dobbiamo invece attrezzarci perché anche tali difficili situazioni diventino occasioni favorevoli per l'annuncio del Vangelo. Questo è il senso della Chiesa nel mondo.

Nel caminetto potremo poi tornare sull'argomento.

Vorrei ora segnalare almeno tre argomenti che mi stanno a cuore.

- Il primo è la Veglia di preghiera per il lavoro, che si celebrerà nei prossimi giorni o che magari in qualche Zona è già stata celebrata. Certo, i cristiani affrontano un tema tanto importante come quello del lavoro con impegno, riflettendoci sopra, in collaborazione con le istituzioni; è bene però che essi lo portino anche in preghiera. Per tale motivo quest'anno è stata organizzata una veglia in ogni Zona. Vi invito quindi, per quanto possibile, a partecipare e a favorire la partecipazione di altri.
- In secondo luogo vi segnalo la pubblicazione di *Christus vivit*: l'Esortazione Apostolica in cui papa Francesco raccoglie i frutti del Sinodo e rilancia temi come la proposta di vita cristiana, le relazioni, l'annuncio vocazionale da far maturare tra i nostri giovani. Naturalmente dovremo tornarci su. È un testo molto ampio, anche abbastanza diversificato al suo interno; vi invito dunque a prenderlo in mano, guardarlo, andare ogni tanto a leggerne qualche pagina, per contribuire alla riflessione nelle vostre comunità e anche in questo Consiglio.
- Un ultimo punto riguarda l'Europa. Siamo vicini alle elezioni europee e mi è stato riferito come molte comunità abbiano dato vita a dibattiti, incontri, occasioni di riflessione per sensibilizzare la gente sull'argomento. Naturalmente noi non abbiamo da offrire indicazioni di voto, ma indicazioni di valore sì. Mi sembra quindi che questa vivacità nell'attivare proposte, con relatori di qualità, sia proprio una cosa bella, promettente. Ringrazio chi l'ha gestita, riuscendo a suscitare partecipazione e invito a continuare quest'opera, che evidentemente avrà una sua specie di verifica al momento delle elezioni, quando vedremo quanta gente andrà a votare e con quale interesse. Al di là di coloro che saranno eletti a rappresentare i molti che li avranno votati, ciò che mi sta a cuore è l'Europa: è un tema troppo determinante per il bene comune dei nostri singoli Paesi; perciò desidero che si provi ad attirare su di esso attenzione e sensibilità.

Ecco, sono solo accenni a tre ampi capitoli che reputo molto importanti.

S. E. mons. Paolo Martinelli. Ringrazia la Commissione per i lavori della sessione di oggi. Saluta e accoglie nel Consiglio suor Luisella Musazzi, moderatrice della Commissione di attuazione del Sinodo minore. (*Il Consiglio applaude*). Introduce poi il tema della Sessione XIII.

La prossima sessione del Consiglio Pastorale Diocesano, che avrà luogo nell'autunno 2019, tratterà il seguente tema: *Ricezione nell'arcidiocesi ambrosiana dell'Esortazione Apostolica post sinodale di papa Francesco ai giovani e a tutto il mondo "Christus vivit"*. Con la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica il 25 marzo 2019, infatti, si è concluso l'itinerario della XV assemblea del Sinodo dei Vescovi sul tema *Giovani, fede e discernimento vocazionale*, durato oltre due anni, a partire dall'ottobre 2016. Il Consiglio Pastorale Diocesano aveva già affrontato il tema del Sinodo nella sessione di febbraio del 2017. Ora si apre il tempo decisivo della ricezione di questo documento. La commissione preparatoria, tenendo conto delle considerazioni emerse nella sessione del febbraio 2017, dovrà preparare un documento che aiuti i consiglieri, nel lavoro sia nelle Zone pastorali che nella sessione residenziale, a cogliere l'interesse e le incipienti ricadute in Diocesi di questo testo magisteriale, suggerendo all'Arcivescovo linee di lavoro e iniziative che favoriscano la ricezione del documento e l'assunzione delle indicazioni di papa Francesco nella pastorale diocesana nei suoi diversi livelli, in particolare nella pastorale giovanile e vocazionale.

Il **moderatore** dà poi la parola alla segretaria Soncini.

La **Segretaria, Valentina Soncini**, saluta l'assemblea e dà alcune informazioni:

- Presenti 74 consiglieri; molti assenti si sono giustificati per assenza dovuta a impegni familiari, malattia, trasferte di lavoro. Chiede di ricordare soprattutto i consiglieri che stanno attraversando periodi difficili per malattie o problemi familiari. Comunica che è nato Samuele, il figlio del consigliere giovane Simone Bosetti.
- Ricorda di firmare la presenza sia oggi che domani.
- Ringrazia della collaborazione nel rispondere alle mail, nel segnalarsi, nel mandare i propri interventi.
- Chiede l'approvazione del verbale della sessione XI, rispetto all'invio è stato acquisito l'intervento di Del Zanna. Nessun altro emendamento è pervenuto.

L'**assemblea** all'unanimità approva il verbale della sessione XI.

Il **moderatore** riprende la parola e la dà al Presidente della Commissione Filippo Crosa.

Il **presidente della Commissione Filippo Crosa** prende la parola per introdurre il tema di questa sessione:

La dimensione missionaria della Chiesa ambrosiana. Verifica e prospettive.

Sapete che il tema è ispirato da due importanti eventi ecclesiali: l'assemblea ordinaria della Conferenza Episcopale Italiana di maggio per un confronto sulla "missionarietà delle nostre Chiese" e il mese missionario straordinario di ottobre, teso a risvegliare la consapevolezza della *missio ad gentes*. L'Arcivescovo si aspetta che il Consiglio lo aiuti a rilevare la missionarietà presente nelle nostre comunità e lo consigli sui passi necessari per incrementare la tensione missionaria nella nostra Diocesi.

La Lettera del Santo Padre Francesco scritta il 22 ottobre 2017, nell'occasione del centenario della *Maximum Illud* di Benedetto XV, ripercorre l'insistente appello del Magistero al compito missionario della Chiesa intera: dal Decreto Conciliare *Ad Gentes*, alla fondamentale Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, di san Paolo VI, nella quale il Papa afferma come la missionarietà sia compito imprescindibile per la Chiesa intera, la «*sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare*» (n° 14).

San Giovanni Paolo II afferma nella *Christifideles laici*: «*I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo: per quest'opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'Iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo*» (n° 33) e ribadisce due anni dopo, nella *Redemptoris Missio*, che «*la fede si rafforza donandola*» (n° 2), riconoscendo quanto siamo ancora lontani dal compiere questa missione.

Credo sia doveroso per noi ricordare come anche il magistero dei nostri Arcivescovi da decine di anni insista sulla necessità di accogliere diffusamente la missione dell'annuncio evangelico: *Alzati, va' a Ninive, la grande città* del card. Martini (1999), *Mi sarete testimoni* del card. Tettamanzi (2003-2006), *Il campo è il mondo* del card. Scola (2013). Non possiamo escludere il magistero della CEI: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004).

Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* mentre, con rammarico, constata che: «*oggi i documenti [...] sono rapidamente dimenticati*» (n° 25), ci invita a praticare la via della conversione pastorale con queste parole: «*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione"*» (ivi). Queste ultime sono le parole che il nostro Arcivescovo ci ha ricordato formulando l'obiettivo proposto per i lavori di questa sessione.

La Commissione si è riunita tre volte sotto la guida di mons. Martinelli con il prezioso supporto di Valentina e il conforto dei suggerimenti che l'Arcivescovo ci ha offerto durante le tappe di preparazione di questa XII sessione.

Uno spunto significativo ci è venuto dall'affermazione di san Paolo VI in *EN 75*: «*Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito Santo*», parole che hanno significativamente determinato la proposta di approfondire il V Capitolo della *Evangelii Gaudium* (Evangelizzatori con Spirito) e la formulazione del secondo quesito per il lavoro preparatorio nelle Zone.

Riceviamo la condivisione del lavoro svolto nelle Zone, grazie alla lettura delle sintesi, successivamente avremo un buon tempo per porci in ascolto delle esperienze, dei modi, dei linguaggi, che la missionarietà sta suscitando tra noi, e leggere in quali direzioni lo Spirito animi e guidi la missione oggi, quali vie pastorali ci indichi per mettere a frutto l'entusiasmo per l'annuncio del Vangelo.

Dopo l'ascolto dei vissuti, espressione della spiritualità missionaria che anima le nostre comunità, domenica mattina saremo chiamati a suggerire all'Arcivescovo scelte, criteri, esperienze, iniziative che sembrano fattibili e insieme necessarie qui tra noi e nell'edificazione di una Chiesa inclusiva e aperta al mondo.

Il **moderatore** ringrazia per l'introduzione e dà la parola ai coordinatori o consiglieri delle Zone per presentare le sintesi frutto del lavoro zonale, che rispondono ad un primo passaggio basato su un confronto sulla spiritualità missionaria, con l'obiettivo: aiutarci a comprendere il senso autentico della missionarietà. Questo obiettivo è stato introdotto dalle domande della traccia e le sintesi rispondono a tali domande.

Alla luce del cap. 5 di *EG* e in particolare di quanto detto in apertura al n° 261 ci si confronti su:

1) *Quando e quanto nella vita personale e comunitaria si sente che gli aspetti indicati dal Papa sono vissuti?*

Alla luce delle prime parole del cap. V n° 259: «*Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono all'azione dello Spirito Santo*», ci si confronti su:

2) *Come possiamo cogliere e favorire in noi, nel nostro agire una reale apertura all'azione dello Spirito Santo?*

ZONA I – MILANO **Claudia Di Filippo**

Ci siamo ritrovati in Sant'Ambrogio il 15 aprile, in un numero ridotto, alla presenza del nostro Vicario. Monsignor Azzimonti ha ricordato che il tema di questa sessione va ai fondamentali della nostra fede e propone per ogni discepolo il modello della passività di Maria, capace di lasciarsi plasmare dallo Spirito per trasfigurare lo spazio, fisico e relazionale, che abitiamo.

Sono emerse prospettive diverse.

I Movimenti presenti hanno evidenziato una maggior facilità nel risponde-

re alle domande della Commissione. Il Rinnovamento nello spirito ha specificato di essere una comunità carismatica missionaria che, nel suo Statuto, ha lo Spirito come fondatore. I Focolarini cercano l'unità tra fede e vita in un modello tipicamente mariano per una missione radicata nella preghiera. L'Apostolato della Preghiera ha sottolineato la scelta della famiglia come luogo primario di evangelizzazione, dando peso al ruolo specifico dei laici. L'AGESCI ha chiesto un esame di coscienza sulla nostra credibilità: la missionarietà è solo il primo passo per la costruzione di una Chiesa *ad gentes*, perché siamo chiamati a pensare non solo agli stranieri ma anche ai nostri tiepidissimi cristiani: il che richiede formazione ed una operatività ricca di preghiera.

Al di fuori dei Movimenti o Associazioni, che hanno alla base un'adesione volontaria, l'orizzonte è parso più complesso, ma anche portatore di una sfida forse ancor più interessante. In una sintesi generale:

1) Si ha spesso l'impressione che nella nostra Chiesa ci sia una sacramentalizzazione senza evangelizzazione, con il rischio di essere anche senza Spirito.

2) Le relazioni con gli adulti e le famiglie (per l'Iniziazione, ma più in generale per i diversi sacramenti), sono infatti, nonostante gli sforzi, piuttosto superficiali; in un contesto secolarizzato la gente cerca di evitare i problemi e di vivere con leggerezza. Per questo, tutta la pastorale deve essere missionaria.

3) Dobbiamo abituarci a essere una minoranza; perciò, ha grande peso la nostra vita personale: il modo in cui viviamo fa già parte della missione.

4) Il primo annuncio deve essere carismatico, semplice, chiaro e diretto. E saper suscitare domande, se è vero che nel cuore dell'uomo, sotto ogni cielo e in ogni tempo, c'è una attesa di speranza, amore, pienezza.

5) Con quali parole e modalità, e in quali luoghi ridire oggi il nostro tesoro di vita e di amore?

6) Chi parla più oggi di Risurrezione? Come dirla al presente?

7) Prima di essere missionari, si è discepoli. Ci vuole formazione, ma soprattutto un'educazione al silenzio e alla preghiera.

8) Occorre conoscere meglio lo Spirito, che è un po' un grande sconosciuto: perché non pensare ad una missione cittadina?

Ma, come preconditione, occorre una vita personale di fede e di azione alla luce dello Spirito, come il cap. 5 di *EG* così bene spiega. Un discernimento che chiede, però, ai presbiteri anche il tempo di un serio accompagnamento.

Ci siamo augurati che la sessione possa essere per la nostra Chiesa una nuova Pentecoste.

ZONA II – VARESE

Gianfranco Iemmo

Nella Zona di Varese, se da un lato sembra difficile rintracciare, nelle nostre comunità, un'azione missionaria che abbia le caratteristiche indicate da papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, e cioè piena di fervore, di gioia, di generosità, d'amore e di audacia, motivata, coraggiosa e contagiosa; di contro è convinzione di tutto il coordinamento che il rilancio dell'azione missionaria, co-

me dell'intera vita di fede, si debba fondare sulla preghiera.

Una premessa da fare è che la preparazione del Consiglio Pastorale Diocesano, attraverso le Zone, può essere essa stessa il modo concreto di considerare o di dare attuazione al tema che il Consiglio tratterà. Ma il tempo, dalla ricezione della traccia di lavoro, è insufficiente ad elaborare un'azione a livello di comunità locali, con le successive raccolte e sintesi decanali e zonali: ma sarebbe bello poter realizzare questo processo.

Sulla prima domanda (*Quando e quanto nella vita personale e comunitaria si sente che gli aspetti indicati dal Papa sono vissuti?*) la difficoltà di osservare una vivacità delle comunità locali probabilmente si fonda sulle stesse cause e ragioni già emerse nell'XI sessione, sulle responsabilità politiche. Riteniamo che non vi sia una diffusa consapevolezza del fatto che stiamo vivendo un cambiamento d'epoca e non una serie di semplici cambiamenti inseriti in un alveo comune. La rapidità degli eventi travolge le persone, favorendo il loro chiudersi a riccio e il temere o il dimenticare la dimensione missionaria della propria fede.

Tuttavia, ci risulta anche chiaro che le quotidiane attività che si svolgono in parrocchia sono esse stesse occasione di missionarietà, che dipende però dallo spirito con le quali si praticano: è facile veder trasformare le tradizioni in consuetudini.

Sulla seconda domanda (*Come possiamo cogliere e favorire in noi, nel nostro agire una reale apertura all'azione dello Spirito Santo?*) riteniamo necessari:

a) La lettura e la riflessione interiore sulla Parola di Dio, che porti ad una familiarità con essa.

b) La consapevolezza che la missionarietà verso i giovani abbia bisogno di linguaggi nuovi; cosa che vale anche per tutta la gente del nostro tempo.

c) Che nella vita, dentro la società complessa di oggi, occorra la capacità di verificarsi.

d) Che tutto parta dalla preghiera, liturgica ma forse soprattutto informale; comunitaria ma soprattutto personale.

Nello specifico di questa occasione di lavoro, è sulla verifica che poniamo l'accento: occorre lanciare una campagna di interventi che porti ogni credente:

- ad un quotidiano esame di coscienza;
- ad una quotidiana lettura della Parola di Dio;
- e ad una quotidiana, intima, personale e informale preghiera a Dio, con Gesù e con il Suo Spirito.

ZONA III – LECCO

Angelo Mauri

Dobbiamo riscoprire la dimensione missionaria della Chiesa nella quotidianità della nostra vita, togliendo dall'immaginario comune l'idea che la missione sia solo verso luoghi lontani. Per diverse generazioni forse l'errore è stato intendere l'aspetto missionario della fede come delegato a coloro i quali co-

me vocazione lasciavano le proprie comunità di origine per donarsi in luoghi lontani della terra, a condividere la vita dei fratelli che ancora non conoscevano il Vangelo. Oggi ognuno di noi deve sentirsi chiamato a vivere quotidianamente la dimensione della missionarietà verso coloro i quali condividono con noi la vita di ogni giorno (famiglia, colleghi, amici...) ma che magari sono lontani dalla fede. Non dobbiamo selezionare le persone verso cui seminare, ma dobbiamo continuare ad evangelizzare con atteggiamento gratuito, libero, senza calcoli e senza pretese, poiché «*uno semina e l'altro miete*» (Gv 4,37). Non dobbiamo aver paura del fallimento, ma dobbiamo avere una «*decisa fiducia nello Spirito Santo*» (EG 280), senza pensare che bastino le nostre forze per compiere la volontà di Dio.

Dobbiamo avere il coraggio di vivere fino in fondo la nostra vocazione di cristiani, per cui non possiamo tenere nascosto ciò che ha sconvolto la nostra vita. Se l'incontro con Dio davvero ci ha cambiati, se siamo davvero consapevoli della bellezza del dono che abbiamo ricevuto allora non dobbiamo essere gelosi dell'amore che abbiamo visto e sperimentato ma, nella vita di ogni giorno, non possiamo fare altro che testimoniarlo in ogni ambito della nostra vita.

I gesti dell'amore che Gesù ha vissuto (prendere, spezzare, donare) devono essere i gesti che vive ogni comunità cristiana: è attraverso l'esempio nostro e delle nostre comunità, così come hanno fatto i primi discepoli, che si può essere missionari. Siamo sempre più chiamati ad essere «*nel mondo ma non del mondo*» (cfr. Gv 17,11.16): non possiamo vivere separati, pensando che ci siano aspetti della nostra vita che non risentano del dono della fede. Dobbiamo recuperare l'insegnamento di Maria, che si è lasciata condurre nel suo cammino di fede dallo Spirito Santo. Forse dovremmo recuperare questa dimensione che dà vigore e alimenta il nostro essere cristiani nel mondo.

ZONA IV – RHO **Gianni Colombo**

La Zona IV è una realtà eterogenea e molto disarticolata e naturalmente l'effetto di questa condizione ci offre un'immagine molto variegata. Tale situazione ci porta ad una riflessione a partire da una domanda: *Come ci lasciamo educare dallo Spirito in ottica missionaria?*

Notiamo ancora un grande difficoltà ad armonizzare l'istituzione, il vissuto e lo spirito missionario. L'elemento che accomuna la nostra Zona è il peso del rapporto tra istituzione e missione: c'è ancora una chiusura allo Spirito che deriva da un passato pesante, fortemente legato alle tradizioni del passato con scarsa apertura ad un vento nuovo. Ovviamente questo non significa che le tradizioni siano un'esperienza negativa, anzi; ma ciò che conta è l'autenticità dell'annuncio. Proporre nuove opportunità molto spesso genera disagio: "Perché cambiare? Si è sempre fatto così!"; "Una volta era diverso!". Questo spesso mette in difficoltà anche i nostri sacerdoti, che devono, anziché pensare ad una Chiesa in uscita, occuparsi di ciò che si è sempre fatto per tradizione anche

se probabilmente con poco senso. Ci sembra di poter dire che questo peso del rapporto tra istituzione e missione spesso dipenda più dai laici che dai sacerdoti. Rispetto al dinamismo Trinitario, oggi siamo ancora molto indietro, c'è molto lavoro da fare.

Allora: quale idea di Chiesa stiamo comunicando?

Molta attenzione si deve porre all'annuncio, che spesso viene confuso con le tante cose da dire; ci si sofferma sui dettagli trascurando il cuore del messaggio. Allora diventa importante non dimenticare che i fondamenti per una efficacia di ciò che stiamo facendo sono:

- Essenzialità dell'annuncio, andando alla sostanza del messaggio senza perdersi più di tanto nei fronzoli e nelle tradizioni.
- Una grande attenzione alle persone, al contesto e al territorio nel quale viviamo; “Il campo è il mondo” e questo mondo non è solo quello lontano ma il nostro quotidiano, l'ambiente di lavoro, la scuola, il tessuto sociale nel quale siamo inseriti.
- Testimoniare con la vita l'annuncio che si proclama.

Importante è anche la modalità comunicativa: è meglio una catechesi inductiva o una narrativa? È fondamentale recuperare il contatto con la Parola, con il Vangelo. Non possiamo dimenticare che la missionarietà è nel codice genetico del cristiano e deve spingerci a metterci in gioco in prima persona. Cultura e carità possono essere i due cardini attorno ai quali costruire la missionarietà. È necessario uscire dalla autoreferenzialità di molte nostre realtà ed avere l'umiltà di guardare anche, e nella Zona IV ce ne sono diverse, a Chiese cristiane non cattoliche povere ma che vivono una fede sentita e vissuta.

Quest'osservazione, così come la Lettera Pastorale del nostro Arcivescovo che ci riporta all'importanza della Parola, sono segni evidenti di uno Spirito che soffia ed agisce. Questo soffio percepito e percepibile è la certezza di quella speranza di cui il Santo Padre parla nella *Evangelii Gaudium* e che in diverse occasioni vediamo anche nelle nostre comunità.

ZONA V – MONZA

Cesare Manzoni

In Zona i consiglieri si sono soffermati a interrogarsi sulle domande proposte nella traccia di lavoro.

1) Quando e quanto nella vita personale e comunitaria si sente che gli aspetti indicati dal Papa sono vissuti?

- Nelle nostre comunità le parole “missione” e “missionarietà” sono intese come *missio ad gentes*.
- Missione si identifica con evangelizzazione, e noi faticiamo a comprendere che lo Spirito Santo è il vero protagonista di questa missione che interpellata tutti noi.
- Papa Francesco insiste per una urgente conversione missionaria che porti

la Chiesa e ciascuno di noi a dire: «*Io sono una missione su questa terra*» (EG 273). Bisogna essere discepoli missionari (EG 119).

- Tutti siamo chiamati ad evangelizzare: genitori, nonni, giovani.
- L'evangelizzazione (annuncio) si vive anche attraverso il servizio gratuito nelle piccole cose.
- «*Forse potremmo imparare e insegnare a fare il segno della croce!*» (M. Delpini, *Omelia* nella Messa Crismale, Giovedì Santo 2019).
- La relazione con le persone è la modalità principale per una vera evangelizzazione.
- Per evangelizzare è necessario valorizzare i diversi carismi (pluriformità nell'unità).
- Promuovere alleanze che nascono dalla conoscenza delle persone e del territorio.
- Condividere la vita con la gente riconoscendo che ogni persona merita il nostro affetto.
- Il Sinodo *Chiesa dalle genti* è stato un forte richiamo ad essere missionari nelle nostre comunità.
- La presenza dei catecumeni, che a Pasqua hanno ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, è una testimonianza efficace dell'opera dello Spirito Santo capace di generare nuovi figli alla Chiesa.
- Il dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione (EG 131) si coniuga concretamente nell'accoglienza ospitale, tra casa e strada; ed avviene da persona a persona (EG 127-129) sempre in ascolto dell'altro, facendo del dialogo il luogo propizio dell'annuncio.
- Ostacoli a vivere la missionarietà e l'evangelizzazione sono le comunità, i gruppi, le associazioni che si sentono autosufficienti (mezzi, strutture, piani, strategie, imprese...) e rischiano di perdere freschezza nell'annunciare l'amore misericordioso di Dio e toccare i cuori lungo storie concrete.
- Riformare le strutture ecclesiali perché siano a servizio della forza missionaria di ogni settore della pastorale ordinaria così che ogni aspetto della pastorale sia davvero "in uscita".

2) *Come possiamo cogliere e favorire in noi una reale apertura all'azione dello Spirito Santo?*

- Accogliendo con generosità e coraggio gli orientamenti di papa Francesco e del nostro Arcivescovo.
- L'importante è non camminare soli, contare sempre sui fratelli, e sulla guida dei Vescovi (EG 33).
- «*Conserviamo la dolce e confortante gioia di evangelizzare*» (Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* 80).
- "Uscire da noi stessi" e andare nelle periferie esistenziali (peccato, dolore, ingiustizia, ignoranza).
- Assecondare lo Spirito di Dio sulle quattro attenzioni ricordate in EG 222-237, applicandole alla realtà delle nostre comunità cristiane (il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante del-

- l'idea; il tutto è superiore alla parte).
- Ripensare il modo di progettare e gestire le attività della pastorale della comunità (EG 186-216).
 - Diventare una Chiesa povera che vive non di quello che produce, ma di ciò che riceve.
 - Sono i poveri che ci evangelizzano (EG 198) e schiudono la porta del Regno di Dio (EG 210-215).
 - Mettere i propri doni al servizio dell'utilità comune riconoscendoli doni dello Spirito e talenti prestati di cui si dovrà rendere conto al Padre che sta nei cieli.
 - Riscoprire la lettura orante della Parola, il dialogo sincero con il Signore, i momenti prolungati di adorazione eucaristica.

ZONA 6 – MELEGNANO

Massimo Corvasce

La discussione si è svolta in maniera tale che non è stato possibile distinguere tra una risposta alla prima domanda e una risposta alla seconda. Questa è la sintesi di quanto emerso.

La missionarietà nelle nostre comunità cristiane si identifica innanzitutto, se non esclusivamente, con i gruppi missionari in esse presenti, vale a dire con la *missio ad gentes*. L'azione missionaria si concentra quindi nella raccolta di beni o fondi per le missioni estere, specialmente in occasione del mese missionario di ottobre, e sembra riguardare solo un gruppo specifico di persone all'interno delle parrocchie.

Questa concezione limitata è indice del fatto che largamente sottovalutata è la missione *ad intra*, cioè rivolta a tutte le persone che conosciamo e con le quali condividiamo la vita e che non conoscono davvero Cristo. Questo accade forse perché non è ancora pienamente accettata e riconosciuta la condizione di minoranza che nella società attuale ci caratterizza come cristiani. Questa missione, ovviamente, non riguarda un gruppo limitato di cristiani, ma ciascuno di noi come discepoli missionari, così come ci insegna papa Francesco.

La missionarietà nasce dal desiderio di comunicare agli altri la bellezza dell'incontro personale con Cristo fatto da ciascuno di noi, e di renderli partecipi di tale bellezza. Se molti di noi non sentono questo desiderio bisogna interrogarsi su quale sia la qualità della vita di fede che stiamo vivendo: forse non comprendiamo fino in fondo la grandezza della grazia che ci è stata donata?

Un aspetto problematico che ostacola la nostra missionarietà potrebbe essere costituito dall'individualismo diffuso, tipico del nostro tempo, e da una visione intimistica della fede. Se la fede "serve" essenzialmente per un bisogno di benessere strettamente personale, e se ciò che conta è la felicità individuale di ciascuno, perché dovrei sentire il bisogno di comunicare la mia fede agli altri? Se la fede viene vissuta come un aspetto esclusivamente privato della propria personalità, e come una parentesi tra i vari momenti della vita, perché dovrei spingermi a raccontare agli altri la grazia che ho incontrato?

Strumento della missione deve essere la nostra umanità: dobbiamo portare il Vangelo nei nostri ambienti di vita semplicemente vivendo da cristiani. È superfluo evidenziare che la cattiva testimonianza che ciascuno di noi può offrire vivendo male la propria fede costituisce, purtroppo, una potente contro-missione, che allontana le persone dalla Chiesa invece che avvicinarle. La questione della missionarietà della Chiesa si gioca quindi essenzialmente sulla qualità della fede di coloro che si professano cristiani.

A questo proposito si rileva che la vita cristiana, per essere attrattiva, deve essere saldamente radicata nel rapporto personale con Cristo, altrimenti rischia di essere mera organizzazione.

ZONA 7 – SESTO SAN GIOVANNI

Mario Pischetola

«*L'audace uscita fuori da sé*» che invoca papa Francesco per la Chiesa riguarda anche ogni credente. Uscire da se stessi e andare incontro agli altri è la chiave che ci fa riconoscere discepoli e missionari nel contempo, e ci fa essere credibili. Le due cose non sono separate: lo abbiamo ribadito nel nostro incontro di Zona, richiamando ancora la *Evangelii Gaudium*. Essere “discepoli missionari” è una consapevolezza che ci porta ad assumere lo stile di Gesù e a metterlo in pratica, andando verso tutti, anche verso i credenti che si sono allontanati.

La carità è forse l'ambito di apertura più forte che mette in evidenza, meglio di altri, il carattere evangelizzatore del nostro essere discepoli e che più corrisponde alla nostra missione.

Può darsi che molti di noi sul nostro territorio siano riconosciuti come credenti. Non dobbiamo tirarci indietro ma sentirne forte la responsabilità, facendo in modo che la nostra vita sia sempre più legata al Vangelo, dimostrando che si può vivere secondo il Vangelo. Questo atteggiamento di speranza è fonte di impegno e quindi di apertura verso gli altri. L'umanità di oggi, soprattutto quella ferita, ha bisogno di essere accolta e ascoltata. L'ascolto attiva processi di condivisione che fanno riavvicinare le persone alla comunità e dà l'avvio a nuove forme di essere Chiesa. La prossimità e la vicinanza sono dunque dei primati che ci sentiamo di riaffermare, lasciando che sia lo Spirito ad agire e a pregare in noi. La preghiera è fondamentale per capire di essere testimoni nel mondo, di avere ricevuto il mandato del Signore ad “andare” e ad “annunciare”. Nella preghiera e nel riconoscimento di ciò che siamo possiamo ritrovare il gusto dell'annuncio e dunque la “gioia del Vangelo”.

Papa Francesco parla di «*compiti vissuti come un pesante obbligo*». Ci siamo chiesti se la nostra stanchezza non dipenda dal troppo attaccamento alle strutture che ci “chiudono” e ci fanno entrare in relazione solo con “chi c'è già”. Siamo forse ancora troppo ancorati ai luoghi, abbiamo forse troppo amore per le strutture in cui ci ritroviamo e perdiamo quindi lo slancio dell'andare incontro ai bisogni di “chi non c'è”.

Nel nostro compito di evangelizzatori, da laici, sentiamo forte il bisogno di essere accompagnati, innanzitutto da Dio, ma poi dai fratelli e dalla Chiesa, in una comunione che può essere davvero il riflesso della Trinità. I credenti insieme possono e sanno dare un profondo senso alla storia e alla vita e, insieme, possiamo dare delle risposte a chi questo senso lo sta cercando.

Saremo aperti dunque all'azione dello Spirito Santo se non smetteremo di interrogarci su come cambiare, noi per primi, su come convertirci, per camminare sempre più fedelmente secondo il Vangelo, e andare verso gli altri, con la speranza di chi ritorna da Emmaus, rimanendo fuori dai "cenacoli" che rischiano di imbrigliarci. Riconoscerci "minoritari" può aiutarci a non restare "seduti" e a scoprire quanto il mondo abbia ancora tanto bisogno dell'annuncio del Vangelo.

Il **moderatore** riprende la parola e introduce il dibattito chiamando i consiglieri nell'ordine delle segnalazioni.

Giovanna Mizzau – Membro designato dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari (CIIS). L'espressione «*Evangelizzatori in spirito*» di papa Francesco ci è parsa molto chiara: è lo Spirito che «*infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia*». Per questo motivo a noi consacrati secolari, missionari nella diaspora, viene chiesto di curare lo spirito di costante unione ed intimità con il Padre, attraverso un forte impegno di preghiera ed un serio cammino di asceti perché la preghiera si trasformi in vita vissuta, unito ad un vivo apprezzamento per il mondo e le realtà temporali.

La stragrande maggioranza di noi si apre al prossimo che incontra negli ambienti di lavoro, impegnandosi a testimoniare la vita buona del Vangelo dove capita, ad avvicinare persone lontane e diverse rispetto a quelle che normalmente frequentano gli ambienti ecclesiali; percepiamo il disagio di tanti fratelli, e ci è fatto dono di accoglierli con benevolenza offrendo loro il massimo della nostra competenza professionale perché possano risolvere, o almeno migliorare la loro situazione.

Più ci si lascia conformare a Cristo più ci si libera dal rischio di farci bloccare dalla paura, dal seguire il "fanno tutti così" e dall'annunciare noi stessi.

Il non partecipare attivamente alle attività pastorali delle nostre comunità locali non ci esenta dal sentirci fortemente impegnate a supportare tali attività con la preghiera per i sacerdoti e per i collaboratori, e a cercare di dare un contributo per rendere le realtà parrocchiali sempre più aperte per raggiungere tutti e in particolare quegli ambiti all'apparenza quasi alternativi alla comunità ecclesiale. È questo un modo per cercare di aiutare a superare la nostra autoreferenzialità e a liberare nuove energie per inventare nuove vie.

Eugenio Di Giovine – Membro di nomina arcivescovile – Zona IV. L'esperienza delle Famiglie Missionarie a km 0 nasce nel 2001 nella parrocchia Pentecoste a Milano. La prima famiglia era stata in Africa come *fidei donum*. Missionarie erano molte famiglie che dal 2011, seppur non connesse tra loro, erano state profondamente sollecitate dall'esperienza di missione. Oggi sono

coinvolte 25 famiglie di cui 20 già residenti in strutture della Chiesa e 5 in discernimento. Contiamo almeno tredici diverse appartenenze ecclesiali: ognuno mantiene i propri riferimenti spirituali ma con la disponibilità, per alcuni anni, di mettersi in gioco nella Chiesa diocesana e di mettersi in ascolto della spiritualità degli altri.

Alcuni tratti che accomunano l'esperienza: la disponibilità alla temporaneità; a lasciare la propria casa per un tempo di servizio alla Chiesa; il vedere nella condivisione con altre esperienze simili un'occasione di crescita; un particolare amore per la Chiesa, che genera la pazienza di starci dentro così com'è in questa epoca, anche nelle sue povertà e stanchezze, e che genera anche la capacità di vedere e accogliere il buono e il nuovo che sta crescendo.

I tratti tipicamente missionari sono: la disponibilità a sperimentare pastorali nuove mettendosi in gioco nella pastorale d'insieme, accogliere ciò che lo Spirito suscita; la disponibilità a mettersi al servizio, (potremmo dire "inculturarsi") nella comunità in cui si è inviati, la disponibilità a stare al passo della comunità senza strappi in avanti; la passione per la gente e il desiderio che il Vangelo corra per il mondo, nel desiderio di essere "Chiesa in uscita".

Suor Germana – Membro designato dall'Unione delle Superiore Maggiori d'Italia (USMI) – Zona I. Il tema proposto oggi è impegnativo e ci rimanda ad autorevoli richiami dei Pastori che hanno sollecitato la dimensione missionaria della Chiesa, anche di quella Ambrosiana: missionaria e discepolata. Radicata saldamente sull'amore originario di Cristo, è in cammino verso la sua pienezza. Affronta, ogni giorno, gli enormi e rapidi cambiamenti socio-culturali per esprimere la verità con un linguaggio permanentemente nuovo. Vedo così la Chiesa Ambrosiana nei suoi principi, ma per pronunciarmi sulla sua missione nell'ottica della verifica e della prospettiva, credo sia necessario considerarla sotto due aspetti: l'opera apostolica e il mandato missionario sinodale.

L'opera apostolica che vive la Chiesa Ambrosiana in nome del Vangelo è perfetta ed è di esempio a molte Chiese italiane per la grandiosità della sua liturgia, della predicazione, della catechesi, dell'insegnamento teologico, del servizio di carità, della formazione... Accanto a tutta questa positività, sia pur con il limite d'essere ancora un po' troppo clericale, mi sembra che la sua missione sia carente sotto il profilo della coesistenzialità, cioè, debba maggiormente valorizzare e sostenere il mandato missionario di ogni battezzato, delle comunità cristiane, delle famiglie, che vivono con coerenza la fede in Cristo morto e risorto, qui ed ora, quali veri adoratori del Padre in spirito e verità, senza dimenticare il mondo dei Consacrati contemplativi e non, in particolare quelli ammalati, anziani che con la loro preghiera incessante e l'offerta quotidiana di se stessi invocano la benedizione di Dio sulla missione della Chiesa Ambrosiana e sul mondo intero.

Filippo Crosa – Membro designato dalle Cellule per l'evangelizzazione. *(Il testo riportato raccoglie i tre interventi fatti nella sessione).*

Le Cellule per l'evangelizzazione in Sant'Eustorgio e nel mondo cercano di

attuare EG 28: «*La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. [...] La parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità [...] e centro di costante invio missionario*».

Peculiarità:

1. Adorazione Eucaristica: cuore pulsante della vita parrocchiale e dell'invio missionario.

2. Spirito Santo: si offre una catechesi ai nuovi per vivere una relazione personale con lo Spirito Santo, agente e attore della evangelizzazione.

3. Studio di *Evangelii Nuntiandi* ed *Evangelii Gaudium*, per formare alla missionarietà.

4. Il parroco e alcuni laici condividono la “visione pastorale” della Parrocchia in Cellule, per attuare il mandato che Gesù di annunciare il Vangelo nel mondo, che per ciascuno è il proprio ambito di vita.

5. Il parroco, riferimento costante della corresponsabilità dei laici nella vita formativa e pastorale, mantiene un costante rapporto con le Cellule tramite una struttura organica che fa capo a lui.

6. La formazione dei laici per l'annuncio nelle proprie relazioni segue passi progressivi: la preghiera, l'ascolto, il servizio, la condivisione del proprio incontro con Cristo, il consiglio e l'accompagnamento fino all'iniziale apertura del cuore a Gesù. A questo punto l'invito nella piccola Cellula, e da qui alla parrocchia e al compito di essere discepolo missionario.

7. Finalità primaria: l'annuncio del *kerygma* per il rinnovamento della fede. San Giovanni Paolo II: «*La fede si rafforza donandola*». Questa esperienza è il primo frutto per i membri delle Cellule.

8. Questa pastorale aggrega e forma nuovi discepoli missionari, genera la crescita, provvede alla preparazione di nuovi corresponsabili per moltiplicare la Cellula, che è dinamica e stimolata all'evangelizzazione se non supera i dieci o dodici membri, e a non chiudersi su sé stessa.

L'incontro settimanale, in una casa, si sviluppa vivendo la preghiera di lode, la condivisione dell'esperienza di evangelizzazione, l'ascolto della catechesi del parroco sulla Parola di Dio, l'approfondimento della catechesi, l'ascolto delle notizie sulla vita della parrocchia, la preghiera di richiesta e di intercessione.

I laici, se motivati ad evangelizzare, infiammano la vita della parrocchia: offrono la propria collaborazione per la vita della parrocchia. Si manifestano vocazioni sacerdotali, diaconali e religiose e per la missione *ad gentes*.

Il 30° Seminario Internazionale dal 13 al 16 maggio offre l'opportunità di libera partecipazione a chi provenga dalla Diocesi Ambrosiana, per una conoscenza più diretta e per sperimentare la vitalità di una comunità parrocchiale convertita all'evangelizzazione.

Papa Francesco: «*Voi avete la vocazione di essere come un seme mediante il quale la comunità parrocchiale si interroga sul suo essere missionaria*».

Cardinal Scola: «*Anche la Chiesa di Milano si aspetta molto dalle Cellule*».

Antonio Fatigati – Diacono permanente – Zona V. I diaconi permanenti, interpellati sulla domanda relativa alle esperienze e iniziative che possono oggi esprimere la missionarietà, hanno proposto alcune tra le attività specifiche del ministero: la pastorale familiare (rivolta a battezzati, catecumeni piccoli e adulti, fidanzati, famiglie), il sostegno ai soggetti fragili, la visita agli ammalati (a casa o presso i centri di cura), il servizio di ascolto in Duomo, l'annuncio del Vangelo (gruppi di ascolto e scuola biblica), la presenza nelle scuole, la promozione di una comune appartenenza ecclesiale (secondo il principio dell'unità nella pluriformità), la cura dei rapporti di vicinanza e la cura delle relazioni nei luoghi propri della comunità cristiana (oratori, segreterie, incontri di preparazione alle celebrazioni liturgiche).

In particolare i diaconi hanno sottolineato l'importanza della preghiera, ritenendo che senza di questa ogni attività finisca per configurarsi come prestazione sociale, e l'importanza di non guardare esclusivamente all'interno delle nostre comunità di credenti ma di allargare lo sguardo verso quanti non sembrano oggi sentire il bisogno di Dio.

Marco Beck – Decanato Vigentino – Zona I

1) *Missionarietà "ad intra"*. Mi ricollego all'Esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco *Christus vivit*. Nel capitoletto intitolato *Missionari coraggiosi* (nn. 175-178) il Pontefice esorta i giovani cristiani a «testimoniare il Vangelo ovunque con la propria vita». Queste parole sembrano evocare il patrimonio di energie, ancora in parte inespresso, che si concentra soprattutto negli oratori ambrosiani. Preghiera comune, intrattenimenti, attività sportive, feste familiari, oratorio estivo esercitano una forte attrazione missionaria su strati di popolazione extra-ecclesiale ed extra-italiana, e vedono impegnarsi decine di catechisti, educatori, allenatori. Il problema è che ogni iniziativa evangelizzatrice ricade sempre sui pochi volenterosi già gravati da altri compiti (studio, lavoro, famiglia...).

2) *Missionarietà "ad extra"* = "*missio ad gentes*". Riferisco un caso emblematico. Grazie ad un rapporto privilegiato del parroco di San Luigi con la Diocesi di Owerri, in Nigeria, dove il seminario sforna centinaia di giovani sacerdoti, alcuni di loro, studenti di teologia a Roma, vengono ospitati in parrocchia durante i periodi festivi e collaborano alla liturgia. Poi però riprendono gli studi a Roma e alla fine tornano in patria. Se si consolidasse un sistema di relazioni interecclesiali, diversi seminaristi africani potrebbero formarsi qui da noi e in seguito esercitare il ministero in comunità ormai depauperate di presbiteri italiani. Svolgerebbero così una duplice missione: nuova evangelizzazione *ad intra* e cura pastorale per i loro conterranei, nello spirito della "Chiesa dalle genti".

Mario Pischetola – Membro di nomina arcivescovile – Zona VII. (*Intervento non consegnato*)

Giuseppe Zola – Membro di nomina arcivescovile – Zona I. La missio-

ne nasce da un incontro. Il primo missionario fu Andrea, che dopo un pomeriggio passato insieme a Giovanni con Gesù gridò a suo fratello Simone: «abbiamo incontrato il Messia. Infatti, *«non possiamo tenere nascosto ciò che ha sconvolto la nostra vita»* (intervento della Zona 3).

Non compliciamoci la vita, perché il problema è semplice: basta leggere la fine del Vangelo di Marco. Il prete che ha aiutato la mia conversione non ha studiato a tavolino o in un convegno cosa dirmi: mi ha comunicato la sua certezza, condividendo i miei problemi. Quindi: certezza e condivisione.

Per ottobre, occorre mobilitare parrocchie, Movimenti, Associazioni, ordini religiosi perché vengano posti in essere gesti missionari che raggiungano i territori e gli ambienti in cui la gente vive: moltissime persone vivono 12-14 ore al giorno in luoghi diversi dalla propria abitazione e occorre proporre l'annuncio dove esse sono.

Se è vero che *«l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa»* (EG 15), occorre verificare se la nostra organizzazione è coerente con tale paradigma. Per esempio, perché non sgravare i preti da troppi oneri e compiti amministrativi?

Suor Anna Megli – Membro designato dall'Unione Superiore Maggiori d'Italia (USMI) – Zona V. L'esperienza che mi ha dato vigore pensando alla missionarietà della mia vita è stato il cammino fatto con i catecumeni in questi due anni. Dall'incontro con loro e con gli altri catecumeni è apparso fondamentale come nella loro scelta non sia stato centrale un discorso o chissà che cosa ma l'incontro con testimoni semplici, con persone che hanno posto a loro la domanda sulla bellezza della fede. Questo mi ha rinvigorito nella missionarietà quotidiana a scuola, in oratorio, nell'incontro coi genitori dell'Iniziazione Cristiana, nei cammini di tutti i giorni: essere esempi di gioia del Cristianesimo.

Volevo sottolineare anche la bellezza e importanza della missionarietà *ad gentes*: l'esperienza della missione porta una ricchezza speciale che fa divenire davvero pronti all'incontro con gli altri e spesso anche nell'ambito giovanile i cammini e le esperienze di missione *ad gentes* fanno diventare davvero più aperti e creativi nell'andare verso i propri coetanei.

Ranieri Fania – Membro giovane designato dal Rinnovamento nello Spirito. Il Rinnovamento nello Spirito è un movimento che si basa sulla costituzione di comunità carismatiche missionarie nelle quali l'evangelizzazione è un impegno derivante dall'effusione dello Spirito Santo, che parte dalla preghiera e si fonda sull'intercessione e sull'adorazione. Gli ambiti di evangelizzazione sono soprattutto quelli legati alla sofferenza, a tutte le forme di povertà e di disagio sociale, ma vogliono anche incidere nei campi della cultura, della carità e dell'impegno sociale. *Ad intra* nei diversi ambiti di socializzazione (famiglia, giovani, lavoro, ecc) e *ad extra* attraverso diverse modalità che mettono al centro la misericordia di Dio. Uno strumento di evangelizzazione è il "Roveto ardente", una particolare animazione dell'Adorazione Eucaristica nella quale la lode al Si-

gnore mediante lo Spirito Santo è incessante e nella quale è possibile sperimentare una nuova Pentecoste personale (a Milano ogni sabato nella chiesa di San Giuseppe della Pace e una volta al mese nella cappella dell'ospedale dei tumori). *Walk imagining* è un'evangelizzazione di strada nei luoghi della *movida*. Le persone che accettano l'invito vengono accompagnate attraverso un percorso sensoriale che mette al centro l'amore misericordioso di Dio e porta a inginocchiarsi di fronte al Santissimo ed eventualmente a riscoprire il sacramento della Confessione. Anche l'ambiente carcerario è soggetto di evangelizzazione. A Opera e a SanVittore si svolge il progetto di giustizia riparativa "Sicomoro", una missione di recupero ed evangelizzazione dei detenuti. *Ad gentes* il Rinnovamento è impegnato in una missione di *implantatio Ecclesiae* assegnataci nel 2002 da papa Giovanni Paolo II in Moldavia.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II. Porto l'esperienza vissuta sul lavoro da sindacalista della CISL.

È necessario essere missionari anche in un ambiente cristiano, perché non è automatico trovare tutto coerente con il Vangelo. E per questo è anche utile scrivere, e a tempo debito.

Voglio ricordare l'importanza del passaggio evangelico dei "momenti opportuni e meno opportuni" a proposito di quando agire; e l'importanza della richiesta del nostro Arcivescovo – dello scorso anno – sull'imparare a fare, da cristiani, il primo passo.

Faccio dunque due esempi che riguardano il comportamento di alcuni amministratori durante le trattative per il rinnovo del nostro contratto di lavoro:

- il rifiuto di fare i verbali degli incontri con noi del sindacato;
- il rifiuto di ragionare con noi sindacalisti: cioè non riconoscerci come persone, men che meno come persone che possono sostenere un ragionamento con l'Amministrazione.

Malgrado questi comportamenti, di punto in bianco troviamo inseriti, nella bozza di accordo di rinnovo, i testi delle citazioni del magistero pontificio molte volte da noi ricordate in trattativa: la corresponsabilità di tutte le componenti dell'istituzione a difenderne e promuoverne l'identità.

Infine due atteggiamenti utili: dire sempre il valore e la proposta per ogni obiettivo, in ogni intervento; non aspettarsi che le cose vadano come si vorrebbe.

Gerardo Zermeno – Religioso – Zona I

Benedire. Siccome sono messicano, mi permetto di rilevare una dimensione del popolo italiano: siete un popolo sacerdotale! Sacerdote significa "l'uomo della benedizione" e voi avete l'abitudine di "bene dire": buon pranzo, buon lavoro, buon divertimento, buon proseguimento, ecc.

Secondo me, è importante non dare per scontato che tutti i popoli benedicono così.

Una caratteristica da sottolineare della missionarietà. All'interno della ricchezza dell'evangelizzazione, propongo di riprendere il senso della parola "rispetto" come una caratteristica molto stimata nella nostra cultura. Nella pra-

tica rispetto è distanza (invisibilità?), invece significa avere attenzione, vicinanza, considerazione, relazione. Cristianamente ci apre alla comunione: san Giovanni Paolo II diceva: «*Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene"*» (Novo Millennio Ineunte 43) e papa Francesco ci parla della «*mistica di avvicinarci*» (EG 272).

Propongo che la comunità cristiana (specialmente l'oratorio) diventi ogni volta di più uno spazio in cui il rispetto spinga all'esperienza d'appartenere, di costruire amicizia, fraternità e così favorire l'apertura verso Dio.

Nel Decanato Vigentino ho avuto una bella esperienza di rispetto e in parrocchia (Santa Maria Liberatrice) lavoriamo da tempo nel favorire un senso di rete, di ricamo di fraternità. È un modo di vivere il sacerdozio battesimale, d'essere "pontefici", cioè "costruttori di ponti" fra le diverse etnie, le diverse religioni e le diverse età. San Paolo VI considerava l'evangelizzazione «*servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità*» (EN 1).

Elisabeth Villaverth – Membro designato dalla cappellania dei migranti.

Dirò la mia esperienza personale di evangelizzazione e missionarietà. Sono lavoratrice, una badante. Prima ho sentito dall'Arcivescovo: quale parola ricordare dalla Pasqua? Nel sabato santo ho sentito una predica che diceva che preghiamo a motivo della resurrezione del Signore: il prete diceva di avere gioia dentro di sé, ma come faccio ad avere gioia se Cristo non è con me? Devo avere Cristo risorto dentro di me per trasmettere la gioia. Chi ha questa gioia la esprime.

Ad evangelizzare si inizia dentro la famiglia. Come si fa? Dentro la mia famiglia abbiamo tre confessioni: protestante, Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni, cattolica. La mia missione è a partire da lì e nella realtà ringrazio Dio, perché la missione va bene: mio marito adesso viene nella Chiesa Cattolica.

Nel mio lavoro incontro anziani: c'è chi crede e chi non crede. Ho potuto trasmettere la mia fede nella cura delle persone anziane, una che è ebrea, si è lasciata contagiare. Adesso curo un'atea, piano piano stando con loro trasmetto la mia fede.

Silvia Landra – Membro di diritto – Presidente diocesana di Azione Cattolica. Dalle sintesi delle Zone emergono delle insistenze che ci descrivono le comunità cristiane del territorio:

- la radicalità spirituale dell'evangelizzatore,
- la centralità della testimonianza,
- la necessità di rivolgersi a tutti.

È descrizione confortante, che ci chiede di "fare festa" di fronte a cristiani che così vivono e così intendono la missione della Chiesa. Ciò riguarda tuttavia il solo piano individuale.

Con il Vescovo siamo chiamati ad esprimere un agire collettivo per la missione anche attraverso:

- proposte organizzate,
- percorsi formativi di gruppo,
- accompagnamenti di singoli e comunità.

Quanto al metodo, vedo come positivi tutti gli sforzi di ottimizzare le forze nel raggiungere questi obiettivi, agendo tra più soggetti insieme, alleandosi autenticamente tra Parrocchie dentro la Comunità Pastorale, promuovendo sinodalità. Questo stile ci rende tutti più protesi verso la Chiesa in uscita e meno concentrati su questioni interne alla comunità cristiana.

Avverto anche una maggiore capacità (in AC e in tanti altri soggetti qui rappresentati) di proporre moduli diversi per gli stessi obiettivi, così che finalmente possano ricevere proposte e magari lasciarsi coinvolgere anche persone che di solito si sentono tagliate fuori dai ritmi della comunità cristiana (penso ad esempio ai molti neo-adulti immersi nella vita attiva della famiglia e dell'impegno sociale, oppure ai neo-pensionati, un altro snodo della vita che spesso rende nuovamente aperti a ricevere l'annuncio della fede).

Marcora Eliana – Decanato Busto Arsizio – Zona IV. Mi sono interrogata come vivo da laica la gioia della missione o come la ostacolo. La vita è una lotta per conservare questa gioia. Dobbiamo vigilare per custodire nel cuore il tesoro prezioso dell'entusiasmo missionario. Esso è ostacolato dall'individualismo e dalla diminuzione del fervore spirituale. L'individualismo è la preoccupazione esagerata di conservare degli spazi di autonomia, rifugiandoci a volte in "momenti religiosi" truccati da spiritualità, che però ci allontanano dagli altri, dalla carne dei fratelli. Dobbiamo recuperare l'entusiasmo della missione, riconoscendo che solo amando e servendo i fratelli noi acquistiamo un benessere vitale. L'impegno evangelico ci rigenera: portare con gioia il Vangelo agli altri è il dono più grande che possiamo fare. La parola di Dio supera le nostre inadeguatezze e i nostri limiti. Immersi in questa cultura mediatica vediamo affievolirsi le ragioni cristiane nella società di oggi: i luoghi della nostra quotidianità rischiano di spegnere la missione. Questa è invece un'occasione per ridircele, riannunciandole con vigore, fondati sulla speranza in Cristo, togliendo la patina di abitudine con la quale le avevamo rivestite per viverle con una testimonianza entusiasta in grado di trasmettere la gioia di un'esperienza cristiana. Anche nelle nostre liturgie dobbiamo riscoprire la bellezza e la presenza del Risorto frequentandole meno da utilizzatori, più da partecipanti entusiasticamente attivi.

Claudia Di Filippo – Membro di nomina arcivescovile – Zona I. Spiace non sia stato fatto un confronto fra le prospettive missionarie del 1919 e del 2019. La prima denunciava un'evangelizzazione in cui dal 1492 i missionari erano anche stati supportati – o magari usati – in progetti coloniali con cui si è esportata nel mondo una sensibilità religiosa tipicamente europea (anzi, dell'Europa occidentale), tranquillamente imposta a culture profondamente diverse. Noi, "Chiesa dalle genti", dovremmo ricordarcelo quando, nelle nostre comunità, lamentiamo una religiosità "altra" da parte dei fratelli e sorelle che ci stanno invece portando indietro da altri "mondi" un po' della loro!

Cento anni dopo si sottolinea che esistono missioni lontane, ma altre – le “altre Indie” dei Gesuiti del Seicento! – sono dietro l’angolo, mentre la scristianizzazione attuale cancella ogni delega in questo campo. Essere credenti vuole dire essere annunciatori di Gesù, e missionari: tutti, ma specialmente noi laici che per vocazione viviamo nel mondo. Il che impone una chiara coerenza personale, ma anche uno stile fatto di attenzione e dialogo, e un linguaggio comprensibile e attuale. Ma, innanzitutto, chiede che ci facciamo domande scomode. Al centro di tutto – dice il Vescovo nella sua Lettera – sta l’Eucaristia: «*Fate questo in memoria di me*», così dice il celebrante, e poco dopo spezza il pane. Non è semplicemente la memoria di un fatto lontano: ci sta chiedendo di “spezzare” qualcosa di prezioso di nostro. Si risponde: «*Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta*». Davvero lo facciamo? Ci crediamo? Lo viviamo? E con quali parole comprensibili oggi possiamo ridirlo?

Si può anche fare una missione cittadina, ma se questo non diventa vita quotidiana e non è posto al centro della pastorale, nelle omelie, nel confessionale, e soprattutto in un accompagnamento serio, difficilmente potrà diventare vita.

Suor Augusta Negri – Membro designato dall’Unione delle Superiore-Maggiori d’Italia (USMI) – Zona IV. Ringrazio per il tema e il richiamo alla Santa Pasqua.

Si sente spesso dire che siamo in stato di missione, ed è veramente così: basti pensare a chi incontri nel quotidiano, alle situazioni che accompagnano i nostri cammini e quelli dei nostri fratelli.

Visto che nella traccia di lavoro può trovare spazio anche qualche proposta, forse sarebbe utile rivedere l’area pastorale dell’Iniziazione Cristiana con un coinvolgimento più incisivo delle famiglie a partire dall’incontro iniziale della scelta di iscrizione ai Sacramenti, alle tappe successive del cammino: con momenti di preghiera, verifica, dialogo, attività comunitarie di festa e condivisione...

Come ringraziamento e certezza che lo Spirito è con noi e sostiene la nostra debolezza, racconto un breve esempio di testimonianza in seguito alla celebrazione del Battesimo alla Casa Circondariale. Un compagno di cella ha chiesto al coreano neo-battezzato di esprimere un pensiero, un sentimento provato in questo particolare momento. Rispose: “Sì, prima però vado da Gesù a pregare, poi ti racconterò...”. La convinzione della risposta è stata per l’amico più di una meditazione.

Marco Invernizzi – Membro designato da Alleanza Cattolica. Il senso del mio intervento consiste nel ricordare che l’evangelizzazione è il «*compito primo*» della Chiesa, come scrive san Giovanni Paolo II nella *Redemptoris missio* ripresa da papa Francesco nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 15).

Essa ci viene riproposta oggi, in un tempo storico particolare, caratterizzato dal predominare del secolarismo, sia nell’epoca delle ideologie (1789-1989)

sia in quella post-moderna nella quale stiamo vivendo. Pertanto, la missione che oggi ci viene proposta dal Magistero dei Papi, da Pio XII a Francesco, appare come una seconda o nuova evangelizzazione rivolta agli antichi Paesi di tradizione cristiana nei quali i cristiani sono diventati una minoranza, emarginata quando non perseguitata.

Essa parte certamente dalla testimonianza della vita, dei singoli e delle famiglie, delle diverse comunità cristiane che hanno il compito di “attrarre” al Signore Gesù gli uomini del nostro tempo, spesso disperati perché appunto privi della fede che genera la vera speranza.

Tuttavia la nuova evangelizzazione ha bisogno anche di contenuti, che permettano alla fede di diventare cultura e quindi di incarnarsi nella storia, creando ambienti dove appaia la luce del Vangelo attraverso le relazioni degli uomini. In questa prospettiva, molto importante è la dottrina sociale della Chiesa, che fornisce indicazioni, criteri di azione e permette di giudicare il mondo nel quale viviamo alla luce del pensiero di Cristo.

Don Antonio Novazzi – Vicario Episcopale della Zona VII. (*Intervento non consegnato. Il testo è stato ripreso dalla registrazione*).

Due ragioni profonde che vanno tenute presenti a fronte del prossimo mese missionario straordinario: occorre ridare voce alla *missio ad gentes* e trasformare le nostre comunità in comunità missionarie. Come Diocesi di Milano abbiamo una lunga storia di missionarietà, basti pensare agli istituti missionari presenti, o l’invio nel mondo di tanti preti *fidei donum*.

La missionarietà sta dentro la vita delle nostre comunità, i missionari riportano da sempre il loro racconto dentro le nostre comunità e fa bene questo racconto.

Va ricordato che la parte *ad gentes* rimane, non può essere cancellata, altrimenti cancelliamo il fuoco delle missioni delle nostre comunità. L’annuncio a chi non conosce il Vangelo suscita ricchezza, l’*ad gentes*, il partire e lasciare tutto è uno stimolo. Si deve ripartire dall’*ad gentes* per questo. Se non c’è il fuoco della missione, le nostre comunità si indeboliscono.

Noi abbiamo ancora tanti sacerdoti, nonostante la scarsità del clero, rispetto a situazioni di altre zone del mondo, dove la celebrazione eucaristica domenicale viene effettuata ogni tre o quattro mesi. Dobbiamo confrontarci con altre realtà ed avere uno sguardo universale, veramente cattolico.

L’*ad gentes* ci porta ad incontrare altri fratelli che ci possono insegnare qualcosa. Quando incontro altre realtà, altre persone semplici imparo dalla loro fede: andavo a trovare laici in luogo sperduti e trovavo quanto fossero maturi.

Dovremmo riscoprire la dimensione della responsabilità tra laici e clero e la missionarietà dei laici.

Valtolina Anna Maria – Membro designato da Rinascita Cristiana. Riguardo al tema che stiamo trattando ricordo un Convegno sulle migrazioni a Malta in cui la parola “missione” era al centro, e risuonava con tutta la sua ri-

levanza la frase del cardinal Tessier, che descriveva la sua esperienza in Algeria con differenti culture e religioni come la celebrazione del «*sacramento dell'incontro*». Questo mi ha fatto molto riflettere sul mio modo di vivere le relazioni, ripartendo dall'ascolto della Parola che orienta e dall'Eucarestia e andando verso le realtà esistenziali più fragili, come ci indica il Papa, vedendole. Mi è venuto in mente che un giorno, uscendo dall'oratorio, mi sono imbattuta in sette, otto ragazzini: sembravano sui quattordici-quindici anni e aleggiava intorno a loro l'odore acre di qualche spinello – credo –, avvolti dal fumo e forse avevano anche bevuto. Fermandomi a parlare con loro, con buoni propositi, li vedevo abbastanza stravolti, chi più, chi meno, ma interessati ad intrattenersi con me. Dopo alcuni giorni li ho rivisti sui gradini della scuola e sono andata loro incontro e mi hanno chiesto di restare a parlare con loro. Volevo sottolineare alla nostra attenzione questa triste realtà di ragazzi con genitori che lavorano e il loro bisogno di essere considerati.

Rita Annunziata – Decanato Zara – Zona I. La parola “missionarietà” è stata declinata in molti modi oggi. Io vorrei aggiungerne un altro: la missionarietà è condivisione, condivisione della nostra fede in Cristo con tutti i fratelli.

San Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Maximum Illud* ha esortato la Chiesa ad un «*rinnovato impegno missionario*», nella convinzione che «*la fede si rafforza donandola*». Quest'affermazione mi ha dato da pensare. Ma noi siamo capaci di donare la nostra fede e far sì che questa si rinvigorisca nel dono? La nostra fede è sufficientemente sincera, sicura da poter essere donata con spirito di missionarietà?

Se le nostre parole, le nostre azioni, il nostro esistere in generale, sono pieni di vigore e di gioia, perché riflettono la bellezza della fede che viviamo, allora possiamo essere certi che la nostra azione missionaria sarà efficace; ma se ci scopriremo una fede tiepida, come rinvigorirla per poterla donare? Dove ritrovare quella gioia che caratterizza l'insegnamento di Gesù, quella gioia che è condivisione con l'altro, che è fratellanza e che la nostra fede ci deve trasmettere? La risposta la conosciamo, solo la Parola del Signore ci può ricondurre a lui con spirito nuovo, ed in questo dobbiamo lasciar agire lo Spirito Santo. Così facendo diventiamo noi stessi oggetto di missionarietà, permettendo allo Spirito di riconquistarci un'altra volta, riaccostandoci alla Parola con umiltà per lasciarci avvolgere dalla sua bellezza.

Claudia Fassi – Membro designato dal Movimento dei Focolari. La missione non è un'aggiunta nell'esperienza cristiana ma la sua comunicazione, attraverso la testimonianza di chi, avendo ricevuto gratuitamente un grande dono per la propria vita, lo condivide generosamente con tutti quelli che incontra. Un aspetto importante della missione è quello di “andar fuori” per “stare accanto”. Dice il Papa: «*La Chiesa dovrà formare i suoi membri – sacerdoti e laici, religiosi – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro*» (EG 169).

Il fine di ogni nostro “uscire” come Chiesa, ed in particolare come “Movi-

mento dei Focolari, è «*ut omnes unum sint*» (Gv 17,21), il mezzo è l'amore!.

L'avvicinare le persone con questa attenzione da sempre ci ha fatto ricercare un modo di annuncio semplice, quotidiano, ma che può incidere positivamente e che nel Movimento si concretizza in questo modo: noi prendiamo in considerazione una frase del Vangelo, appartenente alla Liturgia del mese, viene fatto un commento comprensibile a tutti e una conclusione pratica che si possa applicare nella vita. Questo è il foglietto della Parola di Vita che viene diffuso: lo si legge nei gruppi in parrocchia o nelle case, ma la cosa più importante è poi comunicarci reciprocamente le nostre esperienze su quella Parola. In questo modo ci si evangelizza come singoli e come comunità. Si crea una rete di rapporti molto forti che si alimentano nella comunicazione nella fede. Inoltre, chi propone questa condivisione e accoglie in casa, vive il farsi prossimo, attraverso l'esercizio dell'attenzione totale agli altri e della carità come comunione completa, totale.

Alle 18.45 si conclude la parte assembleare, segue un momento di **meditazione** sui salmi e la recita del **Vespro**.

Dopo cena ci si ritrova in aula per il **caminetto** con l'Arcivescovo alle 20,45.

DOMENICA 28 Aprile 2019

Avvio dei lavori

Sono presenti: l'Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini, che assume la presidenza della sessione; il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano, S.E. mons. Paolo Martinelli; il Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale, mons. Luca Bressan; il Vicario Episcopale della Zona I, mons. Carlo Azzimonti; il Moderator Curiaë, mons. Bruno Marinoni.

Consiglieri presenti: 69. Consiglieri assenti: 11 non giustificati, 65 giustificati. Segretario: Valentina Soncini. Svolge la funzione di moderatore: Osvaldo Songini. Presidente della commissione: Filippo Crosa.

Alle ore 9.20 iniziano i lavori.

Il **moderatore Osvaldo Songini** saluta l'assemblea e introduce ai lavori.

La **segretaria Soncini** invita a firmare il foglio di presenza ed informa che le offerte raccolte durante la celebrazione ammontano a 680 euro, che saranno dati in offerta per lo Sri Lanka.

Il **moderatore** dà la parola al Presidente della commissione per una traduzione sui lavori.

Filippo Crosa introduce le modalità di lavoro per il mattino. Il passo da compiere è:

*“Suggerire i passi necessari per incrementare
la tensione missionaria nella nostra Diocesi”*

Per questo, Crosa a nome della Commissione rilancia spunti di riflessione emersi dal lavoro del sabato.

Nella lettera al card. Filoni per il centenario della *Maximum Illud*, papa Francesco cita le parole di Giovanni Paolo II: «Bisogna [...] non perdere la tensione per l'annuncio» a coloro che stanno lontani da Cristo, «perché questo è il compito primo della Chiesa» (RM 34). L'attività missionaria «rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa» (RM 83) e «la causa missionaria deve essere la prima» (ivi). Il Papa conclude: «Che cosa succederebbe se prendessimo realmente sul serio queste parole? Semplicemente riconosceremmo che l'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa» (EG 15). Riprediamo questa citazione per aiutarci a tener presente la diversità positiva tra *missio ad gentes* e *missio ad intra* (come testimoni in ogni ambiente).

Dalle sintesi delle Zone e negli interventi di ieri pomeriggio abbiamo ripetutamente accolto questi valori positivi:

- La necessità per il discepolo di un vero incontro con Gesù, rafforzato nell'Adorazione Eucaristica.
- L'apertura del cuore all'ascolto e all'azione dello Spirito Santo, agente dell'evangelizzazione.
- La preghiera personale e comunitaria, che apra la nostra attenzione all'altro, sia essa per la vocazione di Dio alla missione *ad extra*, abbandonando tutto, sia per la chiamata ad ogni battezzato, corresponsabile dell'annuncio della Buona Novella nella sua vita abituale.
- L'ascolto, la cura, la carità del servizio all'altro in una relazione che diventa testimonianza condivisa dell'incontro con Cristo Salvatore di ogni uomo.
- L'accompagnamento dell'altro nel discepolato, che a sua volta diviene missionario.
- Il riconoscere la missionarietà *ad gentes* come manifestazione e stimolo alla missionarietà della comunità cristiana.

Questi gli ostacoli che si frappongono:

- La consuetudine del “Si è sempre fatto così” o le tradizioni intese come abitudini.
- Il clericalismo, che ostacola il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità dei laici.
- L'autoreferenzialità delle realtà ecclesiali, che non sentono di dover uscire verso il territorio.
- La difficoltà di adottare, nell'annuncio, il linguaggio e le forme adatti alle differenze culturali.
- L'occasionalità dell'azione missionaria, che si oppone alla missionarietà come stile di vita permanente.

Queste le grandi sfide:

- Come cristiani abbiamo il compito di portare al mondo l'amore di Dio nella comunione Trinitaria: per usare le parole del nostro Arcivescovo: «*Chi guarisce l'umanità ferita?*» (M. Delpini, *Omelia* nella Messa Crismale, Giovedì Santo 2019).
 - Trasformare la pastorale di conservazione in pastorale missionaria (la conversione pastorale) con una attenzione ai diversi ambiti vitali della gente di oggi verso cui indirizzare l'azione missionaria.
 - I gesti missionari individuali concepiti come espressione di appartenenza a una comunità in uscita che attrae a Cristo.
 - Realizzare il sogno di EG 28: «*La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio [...]. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione [...] e centro di costante invio missionario*».
 - Far sì che anche altre realtà ecclesiali, come Movimenti, Associazioni e gruppi possano formare discepoli missionari.
- Proviamo a proporre iniziative, sottolineature, metodi per un rilancio della missionarietà *ad gentes* e *ad intra* con particolare attenzione al prossimo mese di ottobre.

Il **moderatore** introduce al dibattito che dovrà offrire spunti per proposte, indicazioni, iniziative.

Maria Luisa Ciprandi – Decanato Villorosi – Zona IV. L'apriori della missionarietà è detto tutto nei suoi aspetti fondamentali in *Mc* 16,20 e poi nella pagina di *EG* 275.

Mi balza alla mente l'icona dei due discepoli di Emmaus dai quali si sprigiona la tensione missionaria. Ne scopro lo stile, il metodo ed il contenuto di Gesù.

- Lo stile. Gesù si è accorto dello stato d'animo dei due discepoli, cioè della delusione, dello sconforto, tanto è vero che hanno lasciato il gruppo, si sono dissociati.
- Il metodo. Gesù si avvicina, li fa parlare, instaura un dialogo.
- Il contenuto. Gesù ricorda tutto quello che doveva accadere a partire dai profeti, ma li definisce anche tardi e duri di cuore.
- Gli effetti del metodo. Gesù accende il fuoco dentro di loro ed essi lo riconoscono e diventano missionari.
- La conseguenza. Ritornano nella comunità, lo fanno di propria iniziativa, non su invito di Gesù: condividono il dono prezioso dell'esperienza.

Allora ecco i passi che mi sento di suggerire.

- 1) Avvicinare le persone là dove il Signore ce le fa incontrare: al lavoro, a scuola, in vacanza, in ospedale, in palestra...
- 2) Suscitare il dialogo: ascoltare, comunicare i contenuti della fede, il *kerigma* con *parresia* e allo stesso tempo con semplicità, e chiarezza.
- 3) La regola d'oro: la preghiera e la conoscenza del magistero della Chiesa:

di papa Francesco e dei suoi predecessori, del nostro arcivescovo mons. Mario Delpini e dei suoi predecessori.

Allora saremo credibili e attraenti, susciteremo la sete della Parola che guarisce, salva, conforta e lancia nella vita.

Giuseppe Crippa – Decanato di Trezzo – Zona VI. Missione non è un'attività, ma lo stile della vita. Missione è condividere la fede per essere con gli altri Chiesa.

Ho difficoltà a sentirmi Chiesa. Tolta la Messa ed il Consiglio Pastorale Diocesano (di cui sono grato) rari sono i momenti trasfiguranti come un cenacolo.

Si è concentrati sul fare, ma manca la condivisione, il pregare insieme, riflettere, scambiarsi suggerimenti, conforto: anche nella Chiesa non si ha tempo per essere comunità; ognuno per sé e Dio per tutti. Individualismo spirituale e frenesia operativa non sono fruttuosi. Il cenacolo è il punto di partenza della missione; se non si fa mai cenacolo in Parrocchia o in Decanato, non si è credibili e si perde a nostra volta la fede: siamo come una coppia di coniugi che predicano il Matrimonio, ma per troppe attività personali non vivono più nulla insieme.

Rilevo infine due contraddizioni.

- 1) Questa sessione sulla missione è stata un po' poco missionaria. Tempi stretti e la prossimità al periodo pasquale hanno limitato molto l'eco del territorio.
- 2) Ambienti formativi (gruppi, oratori, forse anche il seminario) talvolta non hanno uno stile missionario: non valorizzano le persone, selezionano in fretta, si scarta il resto, insegnando indirettamente questo stile.

La missione non è pesca selettiva, è tensione aggregante nel Signore. La missione nasce e tende alla comunità, la missione non è un traguardo individuale. Caro Arcivescovo, le suggerisco di confrontarsi con i missionari delle varie congregazioni. A loro sono affidati vasti territori e hanno la capacità di accompagnare comunità lontane, senza la presenza di un prete fisso e senza timore.

Giuseppe Zola – Membro di nomina arcivescovile – Zona I. La liturgia del giorno ci aiuta: «*non possiamo tacere*» (At 4,20). Come fecero i primi discepoli, dobbiamo intensificare la vita di comunità. Proclamare la dimensione missionaria più spesso nelle omelie. Dare carne alle parole di questi giorni con gesti concreti il prossimo ottobre, quando ogni parrocchia, Associazione, Movimento, ordine religioso dovrebbe porre in atto gesti missionari che raggiungano le persone là dove vivono. Se la dimensione missionaria è un paradigma, occorre cambiare le nostre prospettive e la nostra organizzazione.

Silvia Montaldi – Decanato Cagnola – Zona I. Alcuni brevi pensieri e proposte.

- A livello personale.

Per essere discepoli missionari occorre ritrovare le motivazioni di fondo che ci spingono.

Quando papa Francesco venne a Milano, durante l'incontro con i consacrati disse che per rinnovare il carisma occorreva andare dove tutto era iniziato, ritrovare cioè la "Galilea delle origini". Credo che anche per ciascuno di noi sia importante riandare spesso a quel momento in cui Cristo è entrato nella nostra vita spingendoci a seguirlo.

Ritrovare la nostra verità più profonda per rinnovare la nostra testimonianza.

– A livello comunitario

Due suggerimenti che mi vengono dal confronto con il mio decano in preparazione a questa sessione.

- 1) Anzitutto il linguaggio liturgico, con particolare riferimento ai sacramenti. Accostiamo persone che sono spesso lontane e a cui certi termini risultano quasi incomprensibili. È possibile pensare di rendere più accessibile a tutti il gesto che stanno compiendo, usando parole più semplici, pur senza perderne ovviamente il profondo senso teologico?
- 2) La seconda proposta è quella di una missione popolare, con modalità generali che la Diocesi potrà suggerire e ogni Parrocchia potrà poi declinare nello specifico secondo la sua storia e le sue caratteristiche. Avendo come scopo di rivitalizzare la vita dell'intera comunità parrocchiale con momenti di incontro e preghiera da svolgersi non solo in parrocchia ma anche nelle case. Anche qui per ritrovare la nostra "Galilea delle origini" ed essere annunciatori gioiosi.

Barbara Pasini – Decanato di Sesto San Giovanni – Zona VII. Innanzitutto esprimo la fatica di rispondere alla domanda su come fare perché le nostre parrocchie escano ad incontrare lontani. Vero è che ogni credente è missionario, ma come facciamo a portare le nostre parrocchie alla città? Faticando a rispondere mi viene in mente quando la mia città è stata terra di missione: nel 2009 abbiamo accolto la Missione Francescana al Popolo nel periodo d'Avvento che ha portato, ad esempio, la gioia dell'incontro al mattino con i bambini, le visite ai malati, le benedizioni alle famiglie da parte dei francescani. La Missione ha dato frutto, forse per lo slancio di incontrare quelli che di solito non si incrociano, per il tempo dedicato alle persone (ad es. le benedizioni alle famiglie portavano ad effettivi colloqui), per il fatto che molti francescani andavano nei luoghi di ritrovo dei giovani alla sera, nei bar, nei locali. Ciò dice quanto sia importante nella missione il tempo e la disponibilità all'incontro. Così mi riallaccio a chi mi ha preceduto, con l'idea che i nostri sacerdoti siano incoraggiati ad avere più tempo per la direzione spirituale e l'incontro, venendo alleggeriti nell'amministrazione senza dover arrivare ad una diversa organizzazione. Infatti ci sono realtà positive con una forte collaborazione tra laici, sacerdoti e suore, mentre ci sono situazioni parrocchiali dove la collaborazione è faticosa: anziché la proposta di una diversa organizzazione, potrebbe giovare un'esortazione a dedicare più tempo all'incontro ed alla direzione spirituale rispetto all'ordinaria amministrazione (responsabilità comunque com-

petente per Diritto Canonico ai vertici ecclesiastici e nello specifico ai nostri parroci).

Osvaldo Songini – Membro di nomina arcivescovile – Zona I. Suggerirei di mantenere l'uso di coinvolgere i laici nella benedizione delle case nel tempo di Natale. Si entra nelle case, si "disturba" a nome della comunità, andando presso le case, incontrando la gente, si riattivano legami tra la comunità e la stessa gente.

Sabino Illuzzi – Membro di nomina arcivescovile – Zona V. Alla luce di alcuni aspetti che mi hanno colpito nelle relazioni delle Zone (fede come parentesi della vita, impegni vissuti come pesanti obblighi, sacramentalizzazione senza evangelizzazione, ecc.), mi sembra utile investire di più nei momenti chiave della vita cristiana come impegno di tutta la comunità e non degli "addetti", ovviamente preservando la pluriformità delle forme di impegno (Battesimo, Comunione, corso fidanzati, ecc.). La mia esperienza è che a volte nell'impegno ci concentriamo sul risultato e non godiamo, non ci accorgiamo della bellezza del cammino che viviamo e proponiamo. È come se così la bellezza ci passasse accanto nel presente ma noi non la vedessimo perché proiettati sul futuro, sul risultato. Mentre papa Francesco scrive al n° 266 di *EG*: «*Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e con lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo*». Serve forse accompagnare di più tutte le forme di impegno, in ambito missionario, sociale, culturale, politico... E quindi trovo che possa essere di grande aiuto la proposta del nostro Arcivescovo di una prossima Lettera Pastorale che suggerisca dei punti di attenzione pastorale nei diversi tempi dell'anno. Molte volte non si tratta di pensare cose nuove, ma di vivere con spirito nuovo e più consapevole i diversi momenti dell'anno e di recuperare il senso delle diverse forme di impegno. Queste non sono il campo d'azione di qualcuno ma sono l'esito di una comunità cristiana, sempre più luogo di persone che camminano insieme nella fede, guidate da chi viene posto come riferimento nella comunità.

Roberto Crespi – Diacono permanente – Zona II. Anche nelle piccole e piccolissime parrocchie i fedeli assidui sono in diminuzione. Prevalgono le persone di età avanzata e la nostalgia è la norma per valutare cosa fare e come farlo. Anche le Comunità Pastorali sono percepite con una certa diffidenza, viste come una perdita dell'identità parrocchiale.

La spinta missionaria resta così offuscata della paura di perdere quello che si ha come tradizioni locali, che però sono spesso solo consuetudini, e si lavora soprattutto sulla loro conservazione.

Un quadro negativo che però non è il tutto dell'esistente.

Qua e là ci sono iniziative locali di più ampio respiro e gruppi di vario genere che attraversano i confini della parrocchia e producono esperienze missionarie in tanti campi diversi. Si scoprono tenendo i contatti con persone che sono al di fuori del consueto giro. Ad esempio, vorrei ricordare le assemblee sul-

la “familiarità con la Sacra Scrittura” in vista della Visita Pastorale e le iniziative di evangelizzazione aperta condotte dai Padri di Rho.

Scoprire e conoscere queste esperienze è una valida forma missionaria per almeno tre motivi: crea una rete di relazioni che si può aprire anche all'esterno; consolida il senso di appartenenza ad una Chiesa che è più grande dei soliti confini; è “terreno di cultura” per immaginare forme nuove di azione missionaria ed evangelizzatrice.

Il Decanato è il luogo naturale dove questo si può realizzare. Ogni investimento, sia dall'alto che dal basso, su questa figura credo sia quanto mai opportuno.

Elio Savi – Decanato San Siro – Zona I. Ragioniamo di missionarietà alla luce del capitolo V dell'EG: «*Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano*» (n° 262), senza dimenticare che nel IV leggiamo: «*Il kerygma possiede un contenuto inevitabilmente sociale*» (n° 177). Con tutto ciò che ne consegue. Proporsi di vivere tutta questa duplice dimensione dell'annuncio ponendoci in relazione con l'altro ed accogliendolo sarebbe un grande obiettivo da perseguire nelle nostre comunità, di cui dovrebbe farsi carico l'azione pastorale.

Tra le tante proposte utili in tal senso ne vorrei citare due.

1) *Ad gentes*: ogni parrocchia dovrebbe entrare in relazione stabile con un'altra in missione. L'intera parrocchia, con il suo complesso di attività, non solo un gruppo missionario; in modo tale che la relazione missionaria sia in qualche misura esperienza dell'intera comunità lungo il suo cammino.

2) *Ad intra*: una Chiesa in uscita vive inevitabilmente la realtà sociale anche con chi non è credente. Impariamo anzitutto noi stessi a riconoscere la radice che hanno per noi credenti parole corrispondenti a valori che avremo modo di condividere esercitando la nostra testimonianza: accoglienza, pace, solidarietà, carità, ecc. Sarà più facile farne riconoscere la giusta motivazione anche a chi, pur vivendo con noi l'esperienza, non cerca la relazione con Gesù Cristo.

Giulio Barbaglia – Membro designato dal Rinnovamento nello Spirito. L'evangelizzazione non è un momento, ma è uno stile di vita.

Ho iniziato, venticinque anni orsono, con l'evangelizzazione organizzata dal Rinnovamento nello Spirito Santo, a carattere europeo. Una settimana a Monterosso, sia per le strade che sulla spiaggia. L'evangelizzazione continua in questo modo ed è continuata anche in altri modi. Da tempo come movimento li stiamo portando avanti con gioia.

In questi momenti di evangelizzazione, la cosa bella era vedere che la paura, data dall'imprevisto, spariva velocemente e che l'azione dello Spirito Santo era evidente nelle nostre risposte. Che bello! Tremore, trepidazione e gioia ci accompagnavano e guidavano.

Nel tempo l'evangelizzazione è anche rivolta agli ambiti della sofferenza, perché qui si tocca il senso della sofferenza, il senso della malattia ed il viverli conformandosi a Cristo cambia tutto.

Siamo presenti nelle carceri e negli ospedali, come l'Istituto dei Tumori. Un'altra esperienza che ho fatto per parecchi anni è al San Raffaele con ammalati di SLA e Sclerosi Multipla.

Da qualche anno siamo anche vicine alle persone che vivono tormenti spirituali per aiutarle, fra l'altro, ad appoggiarsi, anche se a fatica, a Cristo per essere liberati.

È bello vedere come affidandosi allo Spirito Santo lo si vede operare in pienezza e in potenza.

Lo Spirito Santo è il motore dell'evangelizzazione e di ogni momento della fede, ma come lo definiva san Tommaso d'Acquino, è ancora "il Grande Sconosciuto". Chiedo al nostro Arcivescovo di proporre in Seminario, in Facoltà di Teologia e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose, un corso fondamentale sullo Spirito Santo, perché mancante, così da superare questa grande lacuna nella nostra fede.

Valentina Soncini – Membro di nomina arcivescovile.

Tra quanto ascoltato mi hanno colpito le seguenti sottolineature:

- una scarsa apertura allo Spirito e autoreferenzialità delle parrocchie,
- l'esigenza di coltivare la preghiera,
- la diversità da non perdere tra missione *ad gentes* e *ad intra*,
- lo stile della missione, che è in atto già da parte di soggetti diversi,
- la centralità dello Spirito Santo,
- la specificità dei linguaggi della missione.

Alla luce di ciò, per favorire una conversione pastorale a partire fin da ottobre, farei queste proposte.

- 1) A livello di metodo: tener presente quanto acquisito in questi ultimi anni, cioè la pluriformità nell'unità, che comporta coinvolgere soggetti diversi e specifici; ed il convincimento dell'importanza di agire insieme, indicato dal Sinodo *Chiesa dalle Genti*.
- 2) A livello di iniziative:
 - Far animare in ottobre momenti di preghiera dalle comunità monastiche presenti in Diocesi (19 monasteri tra femminili e maschili). La preghiera contemplativa è al cuore della missione come ci ricorda santa Teresina del Bambin Gesù, patrona delle missioni.
 - Pensare incontri a livello di Zona o Decanato dove si pongano in dialogo *fidei donum*, missionari, testimoni nel quotidiano perché risvegliano il gusto ed il fuoco della missione, nella diversità delle sue forme.
 - Coinvolgere le cappellanie e altre comunità cattoliche per rilanciare insieme la missione che oggi ha bisogno di sguardi, linguaggi e stili variegati. Con loro possiamo approfondire la novità di vivere la missione in relazione tra Chiese sorelle nel mondo.
 - Rilanciare laboratori di approfondimento dei linguaggi di evangelizzazione tipicamente laicali nel quotidiano, riprendendo le linee di lavoro indicate in *EN 70*.

Ambrogina Maggi – Decanato di Lecco – Zona III. In merito alla missione negli ambienti di vita voglio far conoscere l'esperienza vissuta quest'anno nella mia scuola. Su proposta della Banca Etica è stato creato un progetto dal titolo *Economia per vivere*, che vedeva coinvolti tre soggetti: Banca Etica, una scuola superiore paritaria e una statale. Si sono tenuti due incontri rivolti non solo ai ragazzi e ai loro genitori ma a tutta la cittadinanza con l'intervento di don Walter Magnoni, un responsabile di Banca Etica e suor Alessandra Smerilli. Il percorso è stato preceduto da una preparazione in classe sull'etica e sull'etica in economia, con riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa, grazie alla programmazione del docente di religione e di quello di economia aziendale.

Nella serata conclusiva, tenuta dalla prof.ssa suor Alessandra Smerilli, i ragazzi hanno presentato la sintesi del lavoro svolto con grande apprezzamento non solo di suor Alessandra ma di tutti i presenti. In particolare uno di loro mi ha comunicato, attraverso un'email, il suo stupore in quanto non pensava che certi argomenti potessero essere trattati in una scuola statale, considerata la non disponibilità a trattare certe tematiche all'interno delle nostre comunità da parte dei catechisti e degli educatori.

Eugenio Di Giovine – Membro di nomina arcivescovile – Zona IV. Rivolgo alcune proposte.

- Invito il Vescovo a continuare ad esortare i cristiani ambrosiani a tenere alto il morale perché, utilizzando la metafora del “corpo ecclesiale che deve diminuire”, una cosa è diminuire perché manca il necessario, per stenti: ciò darebbe dolore e frustrazione; una cosa è diminuire perché si cambia dieta, stile di vita: in questo caso si affronta il sacrificio con speranza e determinazione.
- Promuovere con insistenza la conoscenza della dimensione missionaria *ad gentes* sia del servizio dei nostri *fidei donum* che degli Istituti missionari residenti in Diocesi; le esperienze delle Chiese sorelle possono essere utili e paradigmatiche per il processo di rinnovamento pastorale in chiave missionaria della nostra Chiesa.
- Promuovere e sviluppare sempre di più la ministerialità liturgica laicale per garantire l'animazione liturgica comunitaria della preghiera nelle comunità senza presbitero residente: formare laici per la presidenza di alcune celebrazioni (liturgia della Parola, Lodi, Vespri, Adorazione Eucaristica), definire sempre meglio la nuova figura del “collaboratore delle esequie”, aprire alla predicazione di fedeli laici (religiosi o secolari) anche senza un vero e proprio *mandatum predicandi* a vantaggio dell'evangelizzazione.
- Valorizzare i doni ed i carismi dei fedeli laici (religiosi o secolari) che hanno idonea formazione, tempo, capacità organizzative ed entusiasmo anche per l'animazione del Decanato.

Gabriele Cossovich – Membro giovane – Zona II. Papa Francesco in *Evangeliis Gaudium* chiede una conversione missionaria della pastorale. È una parola forte. Convertirsi vuol dire scambussolare tutto, ribaltare tutto. Non è suf-

ficiente allora continuare semplicemente a fare quello che abbiamo sempre fatto. Serve un impulso nuovo. Serve qualcosa di concreto, non solo delle esortazioni generiche.

Io credo che potrebbe essere opportuno un gruppo di lavoro, non so a che livello, che si occupi di riflettere su questa conversione missionaria della pastorale, per raccogliere pratiche positive, immaginarne ulteriori, avviare processi nuovi.

Due credo siano le direzioni di questa conversione missionaria. La prima è andare incontro alle persone, creare occasioni di incontro. Ci sono gruppi di persone che non riusciamo ad intercettare mai. Forse li incontriamo come singoli, ma mai come Chiesa: come convertire la nostra pastorale ordinaria – non straordinaria! – in una pastorale di incontro?

La seconda direzione è quella sul modo di parlare di Gesù e del Vangelo. Lavorando soprattutto coi giovani vedo come il nostro modo di parlare della fede, i linguaggi, ma anche i significati, il senso di essere cristiani oggi, rimangano oscuri. Cosa ha da dire la fede all'uomo di oggi? E quali linguaggi è necessario utilizzare oggi, nel mondo del digitale, della rete, dei *social*, per dire la fede e farla percepire come qualcosa di sensato, di credibile, di promettente?

Credo serva istituire qualcosa che lavori in questa direzione.

Alberto Manzoni – Decanato Paderno Dugnano – Zona VII. (*L'intervento non è stato consegnato*)

Renato Del Bono – religioso. Rilevo con gioia che è stata sottolineata la centralità della preghiera. Infatti la missione e l'evangelizzazione nascono solo dall'incontro con Dio. Nelle comunità cristiane il portare l'esperienza della paternità di Dio è e deve essere una sorta di termometro, di discernimento: se non c'è passione nel portare la propria esperienza di fede manca qualcosa all'azione pastorale. L'evangelizzazione è un processo *ad intra* e *ad extra* della comunità. È necessario continuare a proporre occasioni di incontro per incentivare l'accoglienza, l'ascolto e relazioni affettivamente qualificate. È da constatare che nell'azione pastorale ordinaria sono già presenti forme e strumenti per l'annuncio. Prima fra tutte l'annuale esperienza delle benedizioni natalizie e pasquali. Visita alle famiglie e benedizione potrebbero essere adottate come modalità permanente dell'incontro. Vanno coinvolti e aiutati con una formazione i laici della Parrocchia. Un'altra bella esperienza, che risulta essere un tempo forte e straordinario, è la celebrazione delle missioni popolari parrocchiali: una occasione di grazia dove si sperimenta la missione per crescere.

Mario Pischetola – Membro di nomina arcivescovile – Zona VII. (*L'intervento non è stato consegnato*).

Massimo Corvasce – Decanato di Melzo – Zona VI. Sicuramente è necessario pensare a nuove iniziative e a nuove forme di evangelizzazione per rinforzare l'efficacia missionaria della nostra Chiesa. Proporrei, però, di non di-

menticare di curare di più e meglio quelle occasioni che già ora ci permettono di entrare in contatto con i cosiddetti “lontani”. Mi riferisco soprattutto alla richiesta di sacramenti: spesso ci permettono di intercettare la vita delle persone nei momenti più delicati (la nascita di un figlio, la decisione di sposarsi e di creare una famiglia, la perdita di un caro, ecc.), quando è più urgente la ricerca di senso. Questo senza dimenticare che i primi ad aver bisogno di essere evangelizzati siamo proprio noi che ci proponiamo come evangelizzatori.

Raymond Bahati – Membro di nomina arcivescovile – Zona III. (*L'intervento non è stato consegnato*).

Megli Suor Anna – Membro designato dall'Unione delle Superiore Maggiori d'Italia (USMI) – Zona V

- Si parla di autoreferenzialità, conservazione, chiusura. Purtroppo realtà presenti a volte anche nei gruppi giovanili.
- Suggerimento: valorizzare e spingere i cammini di Comunità Pastorale come “embrione” per un cammino di comunione e di scambio non solo dei problemi ma soprattutto delle forze. Questo è un compito per chi “ci crede” davvero, non possiamo aspettarcelo dai “cristiani della festa”.
- Un passo importante può essere di non pensare insieme alla programmazione mentre poi ognuno fa per conto suo.
- Un impegno in più? La valorizzazione dei luoghi informali (scuola, sport, incontri occasionali) puntando sulla formazione di cristiani testimoni.
- Importante a livello giovanile è un contatto ancora maggiore con le attività missionarie che già esistono. Sono ricche in Diocesi, soprattutto per la presenza delle Congregazioni missionarie e delle tante religiose e dei tanti religiosi che vivono tra noi ma vengono da altre nazioni.

Gianfranco Iemmo – Decanato di Tradate – Zona II. La missionarietà si compie con gesti, parole e azioni, e quindi con lo stile di vita.

Abbiamo coscienza di quali siano gli stili di vita in Diocesi? Gli stili delle comunità locali? Delle Parrocchie? Dobbiamo accorgerci di quale stile di vita abbiamo per potere eventualmente cambiarlo. Questo si può ottenere mettendosi in discussione, ma non è detto che tutti lo si faccia. Però ci si può accorgere del proprio stile di vita per la sollecitazione di qualcuno: questo credo possa essere uno dei compiti della Diocesi. E credo che questo si possa fare con un sondaggio, una rilevazione. Un breve questionario da inviare a tutte le Parrocchie e a tutte le realtà – associative e non – della Diocesi (o da compilare online sul sito della Diocesi). Occorre chiedere quanto ogni comunità fa per il “fuori le mura”, con carattere esplicitamente missionario, come Chiesa in uscita: fare l'elenco. (Vedi anche gli interventi di Roberto Crespi, Gabriele Cosovich, fra Renato). Chi risponde prenderà coscienza della propria condizione, anche se certamente non tutti risponderanno, e risponderanno con serietà. La Diocesi restituirà i risultati, o addirittura mostrerà i numeri e l'elenco delle iniziative segnalate con ogni nuovo inserimento.

Invito infine l'Arcivescovo a mantenere l'usanza di indicare piccoli gesti a conclusione di momenti e celebrazioni comunitarie per la loro grande efficacia nell'aiutarci a fissare le cose importanti del suo insegnamento.

Carlo Gatti – Decanato di Lambrate – Zona I. Intervengo in merito ai metodi per un rilancio della missionarietà *ad intra*. Se desideriamo accrescerla in chi frequenta le nostre comunità, occorre che gli operatori più impegnati siano o diventino, per primi, dei missionari credibili ed entusiasti, nello spirito del cap. V della *Evangelii Gaudium*. Il loro esempio saprà poi contagiare altri. A questo riguardo, riporto l'esperienza che stiamo facendo in Decanato, nell'ambito dell'Iniziazione Cristiana e della Caritas. Accanto ai percorsi e agli incontri più tecnici, sono stati avviati dei percorsi paralleli di formazione spirituale, che insistono sulla preghiera, sulla conoscenza personale del Vangelo, sulla maggiore consapevolezza di quel che si fa e del perché lo si fa, sul mettersi da parte per mostrare invece Gesù. Mi pare che si inizino a vedere dei frutti, anche se non tutti hanno ancora capito l'importanza di questi percorsi. Siamo poi invitati a riflettere su come cogliere e favorire in noi una reale apertura all'azione dello Spirito Santo. Ci si chiede di essergli docili. Ma questa è una prescrizione vuota, se non impariamo a riconoscerne presenza e azione. Ci vuole tempo e umiltà. Come catechisti stiamo capendo che è importante guardare indietro negli anni, per discernere come lo Spirito ha agito in noi e in chi ci è stato affidato e se in quell'azione o incontro ci siamo a lui affidati o contrapposti. Per imparare ad essere docili allo Spirito e a non tentare di guidarlo ci pare occorra farne discernimento nel tempo, accettarne le lezioni, riconoscerne e amarne le novità, fino a farsi portare dove non si sarebbe mai immaginato.

Elisabeth Villaverth – Membro designato dalla cappellania dei migranti. Gli evangelizzatori vengono da fuori, portiamo la nostra fede dove siamo. Ringrazio l'Arcivescovo per la sua cura verso i migranti e mons. Bressan per il suo impegno nella Chiesa di Santo Stefano.

Il mio lavoro mi porta in varie zone e chiese di Milano nelle domeniche; però frequento sempre la chiesa di Santo Stefano. Noto che i migranti nelle comunità rimangono sempre al margine, anche nei gesti semplici come la raccolta delle offerte.

Mons. Luca Bressan – Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale. L'Ufficio missionario sta pensando al mese di ottobre. Ci sono due proposte.

- 1) Per la missionarietà passiva nei territori: chiedere alle parrocchie di far emergere le ricchezze presenti *in loco*.
 - 2) Per la missionarietà attiva: rendersi conto che oggi molti sono stranieri nella fede. Per esempio, non più tutti chiedono il Battesimo: allora, come accogliamo le nuove nascite? Significa andare ad incontrare le nuove famiglie per esprimere una attenzione alla vita.
- Inoltre:

- sottolineare il 24 marzo: pregare per tutti i martiri;
- fare attenzione ai gruppi missionari decanali e parrocchiali, a cui ridare energia.

Don Francesco Sposato – Religioso – Zona III. Per un rilancio della missionarietà *ad gentes* e *ad intra* desidererei che noi consacrati non ci sentissimo estranei a questo cammino della nostra Chiesa ambrosiana, e desidererei che le nostre comunità cristiane non sentissero estranei noi consacrati da questo cammino, perché la vita consacrata è già di per sé presenza efficace del messaggio cristiano. Dice papa Francesco: «*Chi segue Cristo non può che diventare missionario*». Partendo da questo presupposto noi consacrati possiamo essere di supporto in queste circostanze.

- Quando testimoniamo con la nostra consacrazione, la nostra vita fraterna e il nostro servizio operoso di carità, la bellezza e la gioia di essere annunciatori della buona notizia del Vangelo.
- Quando collaboriamo a formare le comunità cristiane nelle quali siamo inseriti alla dimensione missionaria della Chiesa sia con iniziative pastorali straordinarie, sia con iniziative pastorali ordinarie.
- Quando lavoriamo insieme per il “mutuo sostegno” anche nella distribuzione degli aiuti a realtà missionarie gestite sia da consacrati che da sacerdoti *fi-dei donum*.

Marco Invernizzi – Membro designato da Alleanza Cattolica. Vorrei richiamare la definizione «*Maria Stella della nuova evangelizzazione*», che proviene dal n° 287 di *Evangelii Gaudium* di Francesco, per ricordare come Maria porta sempre a Cristo. Così avverrà anche oggi, per la nuova evangelizzazione alla quale siamo chiamati, soprattutto se sapremo assumere «*uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice*» che ci aiuti a costruire un «*mondo nuovo*» (EG 288).

Alle ore 11.00 il **moderatore** conclude questa prima parte del dibattito per far votare la Commissione della prossima sessione.

La **segretaria** indica all’assemblea i candidati e precisa che si possono esprimere tre preferenze.

Candidati:

1. Suor Anna Megli
2. Gabriele Cossovich
3. Simone Bosetti
4. Marta Ricciardiello
5. Marco Denova
6. Samuele Tagliabue
7. Rita Annunziata
8. Susanna Poggioni
9. Annamaria Valtolina

10. Angela Turco
11. Giovanna Mizzau
12. Giuseppe Crippa
13. Anna Boccardi
14. Fra Renato Delbono

Avvengono le **votazioni**. Il verbale di scrutinio viene allegato ai documenti del Consiglio Pastorale.

Dopo **la pausa** alle ore 11.30 si riprende il lavoro.

Il **moderatore** comunica l'esito delle votazioni. Risultano eletti nella commissione per la sessione XIII:

1. Marta Ricciardiello
2. Suor Anna Megli
3. Renato Delbono
4. Susanna Poggioni
5. Gabriele Cossovich
6. Samuele Tagliabue
7. Anna Boccardi
8. Simone Bosetti
9. Giuseppe Crippa
10. Rita Annunziata

La **segretaria** comunica che la data di convocazione sarà fissata in relazione alla data della sessione autunnale, comunque intorno a metà settembre.

A nome della Commissione la segretaria riprende alcuni spunti per l'ultima parte dei lavori:

Gli interventi sono stati molti. La parte che si cercherà di riassumere per dare al Consiglio Episcopale Milanese, oltre al verbale della sessione, una sorta di raccolta di elementi, sarà quella di questa mattina. Le linee attorno a cui raccogliere i suggerimenti sembrano essere tre:

- Metodo pastorale da perseguire (pluriformità nell'unità, sinodalità, reciprocità...).
- Stile (cura dell'incontro, cura delle relazioni tra tanti livelli e soggetti diversi, ascolto, valorizzazione...).
- Proposte specifiche (cura della preghiera con il coinvolgimento per esempio dei monasteri in ottobre, curare la benedizione delle case, 24 marzo come festa dei martiri...).

Se l'assemblea intende ancora intervenire potrebbe offrire qualche ulteriore spunto su queste tre linee.

Detto ciò, il **moderatore** fa riprendere il dibattito con gli ultimi consiglieri prenotati:

Anna Maria Valtolina – Membro designato da Rinascita Cristiana. Una proposta missionaria forse di non facile attuazione: poiché ritengo che la prima missione sia l'ascolto, ed in particolare oggi il saper ascoltare il mondo giovanile, sarebbe bello riproporre la Cattedra dei non credenti, che il Cardinale Martini definì luogo di incontro tra "pensanti", ma offrendo la cattedra ai giovani, per esprimersi e raccontare le loro fragilità, esigenze, domande esistenziali e i loro sogni, idee e progetti!

Camillo Parolini – Decanato di Vimercate – Zona V. Vorrei sottolineare il valore della testimonianza che dovremmo avere nella missionarietà, nel trasmettere il Vangelo: vivere conformandoci a come Cristo ha vissuto. Leggerò alcuni brani dei paragrafi dell'*Evangelii Gaudium* dedicati all'inclusione sociale dei poveri del capitolo quarto.

«Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società».

«Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri».

«La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze. In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo».

«Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità. Bisogna ripetere che i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri».

«Ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito».

Rita Annunziata – Decanato Zara – Zona I. Vorrei sottolineare che particolare attenzione va dedicata nelle Parrocchie ai luoghi d'incontro con la comunità, mi riferisco soprattutto alle segreterie parrocchiali e a quelle dell'oratorio. Questi sono luoghi in cui l'incontro con le persone è capillare e continuativo.

Per esempio, i genitori dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana spesso si fermano in oratorio, mentre i ragazzi sono a catechismo, e ne approfittano per andare in segreteria a chiedere informazioni e chiarimenti: questo diventa quindi un luogo dove possono nascere incontri e relazioni importanti. Lo stesso si verifica per la segreteria parrocchiale, dove le persone si rivolgono per tutte le pratiche burocratiche e no di cui hanno bisogno: se in questi luoghi ci sono persone disponibili a relazionarsi con l'altro allora la missionarietà è già in atto!

Inoltre penso che molto si debba investire anche al nostro interno, perché

spesso chi opera in Parrocchia dà per scontata l'azione missionaria, come se questa non lo riguardasse, e fosse una cosa da demandare ad altri, ma a chi poi? Se la fede guida la nostra vita, l'azione missionaria dovrebbe essere il fulcro del nostro modo d'agire. Prendiamo consapevolezza del fatto che la missionarietà va in primo luogo esercitata al nostro interno e impegniamoci in questo.

Cesare Manzoni – Decanato di Seveso – Zona V. Tra le parole, a volte urticanti, impiegate da papa Francesco nel suo forte magistero sulla missione della Chiesa e le sue modalità concrete, alcune mi interpellano costantemente perché ci indicano passi da compiere o passi da evitare per essere veri missionari. Di seguito riprendo alcune suggestioni del Papa.

Gli autentici messaggeri del Regno di Dio altro non possono avere se non un bastone e dei sandali. Secondo il Vangelo, lo stile dell'autentica vocazione missionaria, è caratterizzato dalla povertà dei mezzi.

La Chiesa non è padrona della missione ma è lo Spirito Santo il vero protagonista della missione, che chiama ogni cristiano; solo Lui può toccare i cuori delle persone.

Per una Chiesa viva e missionaria non servono manager onnipotenti, funzionari inamovibili, divi in *tournée*. Non serve una Chiesa autosufficiente, che al mondo racconta se stessa e le sue imprese, ma che poi è incapace di far arrivare il vero annuncio.

Noi non abbiamo un prodotto da vendere ma una vita da comunicare: Dio, la sua vita divina, il suo amore misericordioso, la sua santità. Gesù Cristo morto e risorto!

È lo Spirito Santo l'autore della missione. È lui che porta avanti la Chiesa, non noi.

Lascio allo Spirito Santo di essere il protagonista? O voglio addomesticarlo, ingabbiarlo nelle tante strutture mondane ma con la benedizione di Dio?

Infine, quanto è brutto vedere evangelizzatori che, a motivo del loro impegno, pensano di aver fatto carriera nella Chiesa o nella società, e hanno la presunzione di voler essere serviti; si sentono padroni potenti.

Rileggiamo l'omelia del nostro Arcivescovo in Egitto, sui quattro tipi di potere e i cinque precetti per un buon esercizio del potere e potremmo imparare stili per meglio camminare sui percorsi di missione e di evangelizzazione.

A conclusione degli interventi dei consiglieri il **moderatore** dà la parola all'Arcivescovo per il suo intervento conclusivo.

Arcivescovo S.E.R. mons. Mario Delpini. Prima di tutto ringrazio per i molti interventi appassionati, positivi e anche sofferti. Naturalmente non sono ora in grado di fare una sintesi, tirando conclusioni su possibili linee operative: dovremo ancora pensarci sopra. Non presumiamo di avere detto tutto, di avere tutto chiaro. È un tema molto interessante per la vita stessa della Chiesa e credo che a maggio l'assemblea dei Vescovi italiani suggerirà anche degli impegni,

che io affiderò sia all'Ufficio Missionario Diocesano, sia ai nostri *fidei donum* rientrati in Italia, sia ad altri organismi che consulteremo come Consiglio Episcopale Milanese.

Il nostro scopo è stato prima di tutto quello di aver messo in comune punti di vista, urgenze, aspetti critici e promettenti. L'esito finale dovrebbe poi portare ad impostare il mese missionario in modo che dia il tono e magari inserisca qualche linea di forza per tener viva la Chiesa. La Chiesa non è il risultato di questa o di quella singola componente, ma molte cose contemporaneamente la configurano e sono delle costanti. Per esempio, non è che adesso, dopo aver affrontato il tema dei Salmi, lo mettiamo via e i Salmi non li usiamo più: continueremo invece a pregarli, cercando di capire al meglio l'immagine del pellegrinaggio che ci ha accompagnati. Non stiamo passando ad una cosa diversa: è sempre il medesimo popolo in cammino, che procede "nel campo che è il mondo", cerca di "avere gli stessi sentimenti di Cristo" e di essere una "comunità pluriforme nella sua unità". Non vorrei che tutti i segni degli Arcivescovi che ci hanno preceduti siano come capitoli che vengono chiusi man mano si avanza nella lettura del libro. Mi sembra invece che tutti i temi si arricchiscano vicendevolmente: pur con sottolineature diverse, utilizzando alcune parole d'ordine al posto di altre, è sempre tuttavia l'unico mistero che celebriamo e cerchiamo di offrire come messaggio di salvezza per il mondo. Per questo mi pare anche che molte cose dette in questa sessione ci aiutino a recuperare riflessioni che abbiamo già condiviso negli anni passati: se le riprendiamo e ne parliamo significa che sono ancora vive.

Ora quindi io mi permetto soltanto qualche considerazione di carattere un po' generale.

La prima è stata ricordata citando i testi di papa Francesco: il tema del protagonismo dello Spirito Santo; il fatto che la Chiesa è viva non perché noi ci affanniamo a tenerla viva, ma perché la sua vita è Cristo Risorto, che lo Spirito Santo rende presente.

Su questo io sento il bisogno di ragionare, di penetrare con intelligenza tali affermazioni. Qualche volta sembra quasi spontaneo contrapporre lo Spirito all'istituzione, la vita spirituale all'aspetto organizzativo; io sento invece il bisogno di fare sintesi. Lo Spirito non è qualcosa di disincarnato, che soffia come vuole, quando vuole, senza fermarsi da nessuna parte: in realtà si è posato sulla carne del Cristo ed è entrato nella storia. Certo, rimane sempre un oltre – ed ecco dunque anche il perché di alcune licenze –; ma cerchiamo di dare dei contenuti più profondi alle parole, di capire come ne possa venire un discorso ragionevole. Avverto questa necessità per evitare di confonderci con il nostro stesso modo di esprimerci. A volte, ad esempio, diciamo "testimonianza", altre volte "missionarietà", altre ancora "evangelizzazione": usiamo questi termini come sinonimi, come ingredienti che si mescolano continuamente, con l'effetto di ottenere una specie di minestra che non si sa che sapore abbia. Sento quindi il bisogno di capire, di ragionare, di dare definizioni precise alle parole, in modo che non diventino slogan: il pensiero infatti aiuta a riflettere, mentre lo slogan chiude il discorso perché sembra un'affermazione dogmatica.

Con questa premessa intendo riaffermare che lo Spirito è veramente l'anima della Chiesa. Ma questo cosa significa? Che dobbiamo eliminare tutte le istituzioni e diventare come “figli dei fiori”? Oppure che dobbiamo aggrapparci alle istituzioni, quasi rinchiudendoci dentro la loro rigidità, come se fossero quelle a salvarci? Chiaramente no. Lo Spirito deve essere l'anima delle cose che facciamo; dobbiamo quindi impegnarci affinché si materializzi nelle istituzioni, nelle iniziative, nelle organizzazioni, ma non vi resti imprigionato: questa è la sfida. Mi fa molto pensare, perché non si risolve una volta per tutte. L'oratorio, per esempio, in teoria è un ambito missionario, perché accoglie tutti; ma non è detto che lo sia effettivamente. Dobbiamo capire cosa significa “missione”; e non basta capirlo: dobbiamo anche viverlo. Questo vale per l'oratorio, per la scuola, per le omelie, per il servizio caritativo... Vale per ogni ambito. Dobbiamo pensare, dobbiamo vedere. È un compito che richiede tempo, pazienza, confidenza con persone che hanno già pensato prima di noi, perché non dobbiamo inventare tutto da capo. C'è dunque innanzitutto un bisogno di riflessione, di chiarezza, di ragionevolezza, di argomentazione.

In questa prospettiva mi sono domandato cosa significhi l'affermazione “la *missio ad gentes* è paradigmatica”. Sembrerebbe che, per capire la missione, dovremmo comprendere più a fondo le motivazioni, i contenuti, i fondamenti di quell'andare via da casa propria, dalla propria terra d'origine per raggiungere popoli diversi. Anche questo mi fa pensare. Cosa intendono i nostri missionari quando dicono: “Andiamo in terra di missione”? Per esempio, alcuni vanno in Brasile, che di per sé è un Paese cristiano: ciò significa che la “missione” non consiste soltanto nel recarsi in luoghi in cui non è mai stato predicato il Vangelo, c'è dell'altro. La *missio ad gentes* a volte si rivolge a Nazioni di antica evangelizzazione: il Vangelo è già stato annunciato in Perù, eppure noi mandiamo là alcuni nostri missionari. Cosa vuol dire? È una domanda che mi faccio da molto tempo e alla quale personalmente ho dato questa risposta, che sarebbe però, appunto, da approfondire: la *missio ad gentes* tipicamente richiede l'inserimento in un'altra cultura; bisogna imparare a dire il Vangelo in un luogo con valori culturali diversi da quelli europei, di cui siamo figli. Per come sono messe adesso le cose, si tratta dunque perlopiù di stabilire una collaborazione tra Chiesa, piuttosto che dell'invio di missionari per piantare la Croce in terre non evangelizzate. Normalmente si incontra una Chiesa locale nella quale i missionari sono chiamati ad una conversione culturale: devono imparare a dire il Vangelo in un contesto in cui le parole hanno un altro significato. Questo poi risulta fecondo sia per il missionario, sia anche per la terra da cui il missionario proviene.

Perché dunque la *missio ad gentes* è paradigmatica? Probabilmente perché ci invita a cogliere ciò che nel Vangelo è essenziale, a ritrovarne la freschezza, che talvolta noi non abbiamo più: non perché siamo meno cristiani degli altri, ma perché nella nostra terra il Vangelo si è arricchito di una cultura e di un inserimento nella storia che l'hanno reso un po' sclerotico. Sembra che abbia perso la sua capacità di attrattiva, che siano tutte cose già ascoltate. È solo una mia ipotesi, ma forse la freschezza con cui lo vivono altri popoli di diversa

cultura ci restituisce un Vangelo giovane. E noi abbiamo bisogno – pur senza perdere la nostra cultura – di capire che il Vangelo è giovane, fresco, e non dà regole di buona educazione ma la vita stessa, il senso delle cose. Certo, dalla pienezza della vita scaturiscono anche la buona educazione e tutti i principi che ispirano i rapporti familiari, l'economia, la politica, il rispetto dell'ambiente e della natura. Ma non dobbiamo perdere ciò che rende fresco il Vangelo, cioè la resurrezione di Gesù, la testimonianza di Gesù; altrimenti – come mi pare dicesse Benedetto XVI – più che del Roveto Ardente rischiamo di vivere delle conseguenze che ne derivano.

La *missio ad gentes* è dunque paradigmatica perché impegna a una conversione ad un'altra cultura; il che permette di cogliere la novità evangelica e restituisce un Vangelo ringiovanito alla nostra cultura di antica tradizione cristiana. Se le altre Chiese possono insegnarci qualcosa a proposito della freschezza del Vangelo, allora noi dobbiamo conoscerle. Per questo credo che avere missionari che vanno e vengono sia una ricchezza provvidenziale. Nella nostra Diocesi sono presenti parecchi *fidei donum*: dobbiamo trovare il modo di farci raccontare cosa hanno da dire alla loro Chiesa d'origine dopo essere stati nove, dieci o dodici anni in un Paese diverso, con una cultura diversa.

Forse già altre volte ho proposto di ritenere obbligatorio l'abbonamento a una rivista missionaria: mi pare che esse, ciascuna con il suo proprio taglio, leggano ciò che succede nel mondo in maniera alternativa rispetto a quanto ci mettono a disposizione i consueti mezzi di comunicazione. Internet, i giornali, i telegiornali selezionano le notizie in base a certi criteri: per loro diventa più importante farci sapere dove è andato in vacanza quel tal calciatore, piuttosto che mostrarci come vive la gente della Guinea Bissau. Anche le riviste missionarie selezionano le notizie, ma seguendo criteri diversi. Per questo vi invito ad abbonarvi: se è vero che la *missio ad gentes* è paradigmatica, sarebbe bene conoscerne le iniziative.

Talvolta gli stessi missionari hanno prospettive molto differenti. La missione può venire intesa come un semplice trasferimento di risorse: noi che siamo ricchi inviamo ai poveri qualche pezzo del nostro benessere. Non so se questo possa essere realmente considerato "missione"; d'altra parte non si può nemmeno escludere che lo sia. Per esempio, il fatto di costruire e sostenere un ospedale d'eccellenza a Chirundu, per curare la gente dello Zambia, è missione o non lo è? Da un lato, dunque, le risorse sono necessarie; ma a quali condizioni? La Giornata Missionaria viene ormai quasi spontaneamente identificata con una raccolta fondi: ma se si ferma a questo può essere veramente considerata missionaria? D'altra parte, se la raccolta fondi esprime reali forme di fraternità e di solidarietà, forse possiamo ritenerla tale.

Io sono un po' allergico alle schematizzazioni troppo rigide. Vorrei però capire meglio e invitare tutti a verificarci sull'argomento: sia noi occidentali, come anche le Chiese africane, asiatiche, sudamericane. Perché non ha nemmeno molto senso che una Chiesa viva soltanto ricevendo continuamente aiuti dall'esterno... Non so.

Ci sono tante domande che mi pongo su questo argomento. Oggi alcune han-

no trovato risposta; o perlomeno sono state illuminate da qualche intuizione; ne rimangono comunque altre. La questione fondamentale è capire cosa significhi “missione”. In questi giorni abbiamo raccolto diversi elementi, ma il tema va ancora approfondito.

“Missione” significa obbedienza a chi ti manda. Gesù ha spiegato chiaramente cosa ci manda a fare. I Vangeli – soprattutto di Matteo e di Marco – e gli Atti degli Apostoli ci offrono testi a cui far riferimento: senza trasformarli in slogan, possiamo prenderli come indicazioni di percorso. Dobbiamo evitare di usare la parola “missione” per qualunque cosa ci venga in mente. Gesù ci ha mandati ad annunciare ciò che lui ha insegnato, a predicare, a liberare dal demonio, dal male, a battezzare. Bisogna allora che ci chiediamo come vivere in obbedienza al Signore, affinché lui sia conosciuto e rimanga presente. Non siamo gente che va e si lascia Gesù alle spalle: Gesù è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. La missione della Chiesa non consiste nell’attrarre a sé, ma nel propiziare l’incontro con Gesù, perché lui è il Salvatore. Per lui e con lui si svolge questa missione su cui abbiamo detto tante cose. Diverse proposte sono molto interessanti, perciò ringrazio per i suggerimenti.

Per non applicare troppo semplicisticamente degli slogan, personalmente da parecchio tempo mi aiuto con questo schema: identifico nella missione due dimensioni, due linee operative, che mi servono per mettere almeno un po’ d’ordine nei miei pensieri, facendo sintesi di tante cose che facciamo o che dovremmo fare.

La missione ha due dinamiche.

La prima è l’attrattiva: costruire una comunità che diventi attraente. A questo proposito mi pare valgano tutte le cose che abbiamo osservato circa le dinamiche interne alle nostre realtà: non esistono soltanto perché noi possiamo trovarci bene in esse, ma perché la gente arrivi ad esclamare: “Guarda come si vogliono bene!”. “Comportatevi in modo tale che gli altri capiscano che io vi ho mandato”, direbbe Gesù. Costruire una bella comunità per essere attraenti come una città posta sul monte. Impegnarsi per celebrare una liturgia curata e gioiosa, nella quale la gente che partecipa si senta accolta, contenta, percepisca che è una festa. Tante delle cose che facciamo sono attraenti, ma dobbiamo chiederci se sono attraenti in funzione della missione. Per esempio, l’oratorio feriale è attraente: tutti vogliono venire all’oratorio feriale e noi dovremmo esserne contenti. Dobbiamo però domandarci se è al servizio della condivisione della cosa più preziosa che abbiamo, che non è il campo sportivo, ma la fede in Gesù.

Pensiamo poi ai sacramenti dell’Iniziazione Cristiana. Possiamo anche parlare male dei genitori che mandano i figli a catechismo in vista della Comunione o della Cresima, ma interrogiamoci: perché ce li mandano? Cosa attrae questi genitori? Forse motivi molto superficiali, come se a chi non ricevesse i sacramenti mancasse qualcosa. Intanto però quell’attrattiva ci permette – come si è detto – d’incontrare le famiglie.

Molte delle cose che facciamo sono, dunque, ancora attraenti; qualche volta tuttavia non risultano più funzionali alla missione. La festa patronale con le

bancarelle e le salsicce è molto attraente: di solito vi partecipa tanta gente e questo non è un male; chiediamoci però se in quell'occasione riusciamo a far passare un messaggio cristiano, oppure semplicemente mettiamo su un ristorante a buon prezzo per qualche sera.

Dico questo per sottolineare che l'attrattiva mi sembra doverosa, ma essere Chiesa in uscita non significa buttar via tutto ciò che è stato messo in piedi per diventare attraenti e disperdersi.

La seconda dinamica è quella dell'apostolato, dell'essere mandati. È il modo in cui la comunità si prende cura del mondo che le sta intorno.

Anche su questo abbiamo detto tante cose, parlando dell'andare casa per casa, delle benedizioni, della visita alle famiglie, dell'accompagnamento delle coppie che chiedono il Battesimo per i loro bambini, delle attività assistenziali (portare viveri, dare aiuti economici, ecc...). L'apostolato è l'andar fuori, l'essere mandati. La cosa più seria è la testimonianza che sei chiamato a dare nei tuoi ambienti: a scuola, in ufficio, in fabbrica...

Per poter appiccare l'incendio, dobbiamo però avere il fuoco dentro; altrimenti andiamo fuori da complessati e veniamo zittiti da quelli che ci dicono: "Taci, tu che vai ancora all'oratorio! Taci, tu che vai d'accordo con i preti!"; e ci lasciamo magari intimidire da qualche battuta un po' grossolana. Bisogna però capire come fare realmente apostolato e non proselitismo. Anche queste sono parole a cui dovremmo dare contenuti più precisi.

Ecco in sintesi il mio schema. Tenendo naturalmente ben presente che ogni schema ha i suoi limiti.

Vi ho dunque parlato della missione *ad extra, ad gentes*, che diventa paradigmatica perché impegna a una conversione culturale, a cambiare mentalità, restituendoci la freschezza del Vangelo. In realtà anche la mentalità di qui, di Milano, è ormai molto cambiata: è diventata digitale, multietnica, capace di interconnessioni, molto diversa da quella che avevamo prima; quindi forse anche la missione nelle nostre terre diventa paradigmatica, perché mi spinge a cercare in che modo – con nuovi linguaggi e forme di comunicazione – posso comunque conservare l'essenza del Vangelo. Conversione, dunque – diciamo così – intellettuale e culturale.

E poi il mio schema, per descrivere come la missione consista in una docilità allo Spirito che si avvale di due dinamiche: l'attrattiva e l'apostolato *ad extra*, per cercare e raggiungere coloro che non riusciamo ad attrarre.

Ho ricavato molti spunti da questa sessione. Certo non abbiamo l'ambizione di riuscire a inserire nel mese missionario tutte le cose che ci siamo detti; anche perché alcune iniziative le stiamo già facendo e continueremo a farle. Sarebbe però già molto se riuscissimo a metterci dentro un po' di ardore e un po' di passione missionaria in più; con la consapevolezza che il Vangelo che ci è stato dato è un grande dono e diventa una responsabilità. Mi sembra che questo sia un buon frutto da sperare, per il quale vi chiedo anche di pregare, di riflettere e di essere fermento là dove vi trovate. Siete persone vive che amano la Chiesa, inserite nei diversi ambienti del territorio, delle istituzioni, dei movimenti di cui fate parte; confido quindi in voi. Siate fermento: non soltanto qui,

in questa sede, riportando le indicazioni e le riflessioni raccolte; ma soprattutto sul territorio: non tanto perché siete convocati per tenere conferenze – certo, se vi chiamano, meglio! –, quanto per la vostra presenza viva, appunto. Magari la ricchezza di questi scambi può suggerirvi delle idee su ciò che è possibile fare lì dove abitate, dove andate a lavorare, a trovare i malati... dove insomma la vita si dispiega nella sua concretezza

Erano questi i pensieri che volevo comunicarvi. Mi sono usciti spontaneamente. Adesso bisognerà leggere il verbale affinché gli interventi nella loro completezza offrano indicazioni più precise.

A conclusione della sessione, **alle ore 12.30 il moderatore** ringrazia l'Arcivescovo per il suo intervento, saluta l'assemblea e si conclude insieme con la preghiera del Regina Cœli.